



atti

del consiglio generale

anno LXXVI luglio-settembre 1995

N. 353

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

**Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma**



atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 353

anno LXXVI
luglio-settembre
1995

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 In memoria di don Egidio VIGANÒ: un messaggio di speranza	3
	1.2 Il messaggio del Santo Padre e l'omelia del Vicario durante la messa esequiale	10
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giuseppe NICOLUSSI Lavorare insieme: collaborazione e corresponsabilità nel campo formativo	17
	2.2 Don Antonio MARTINELLI La carta di comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco	26
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	37
	4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali	38
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Breve Apostolico per la beatificazione della Ven. Serva di Dio Maddalena Ca- terina Morano FMA	54
	5.2 La Commissione Precapitolare per il CG24	56
	5.3 Approvato il nuovo testo della Liturgia delle Ore per gli Istituti della Famiglia Salesiana	56
	5.4 Nuovo Vescovo Salesiano	57
	5.5 Alcune nomine significative	58
	5.6 Confratelli defunti	59

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 353
anno LXXVI
luglio-settembre
1995

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 In memoria di don Egidio VIGNANO: un messaggio di speranza 1.2 Il messaggio del Santo Padre e l'omelia del Vicario durante la messa esepulcra	2 19
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giuseppe NICOLUSSI Lavorare insieme: collaborazione e corresponsabilità nel campo formativo 2.2 Don Antonio MARTINELLI La cura di comunione nella famiglia Salesiana di Don Bosco	17 28
3. DISPOSIZIONI E NORME	(manca in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca dei Consigli Generali	37 38
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Brevi Apostolici per la beatificazione della Ven. Serva di Dio Maddalena Ca- terina Morano F.M.A. 5.2 La Commissione CGS4 5.3 Approvato il nuovo testo delle Ore per gli istituti Salesiani	
5.4 Nuova 5.5 Alcune nomine significative 5.6 Controlli del tutto	5.4 Nuova 5.5 Alcune nomine significative 5.6 Controlli del tutto	

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tip. S.G.S. - Istituto Pio XI - Via Umberto I, 11 Roma

Finito di stampare: Luglio 1995

28

1.1 IN MEMORIA DI DON EGIDIO VIGANÒ: UN MESSAGGIO DI SPERANZA

Roma, 1 luglio 1995

Il 23 giugno c.a., il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò, 7° successore di Don Bosco, è tornato alla casa del Padre. Si è spento alla Casa Generalizia, assistito dai fratelli don Angelo e don Francesco, confortato dalla preghiera e dall'affetto di confratelli e consorelle e circondato dai segni di stima di numerosi amici. Il Santo Padre gli aveva fatto giungere personalmente per telefono la sua parola di conforto e la sua benedizione.

Le esequie hanno messo in evidenza la riconoscenza dei confratelli e membri della Famiglia Salesiana a don Viganò per il suo instancabile servizio di orientamento e animazione. Hanno rivelato la stima di cui godeva negli ambienti ecclesiali e civili per la sua preparazione teologica e la disponibilità alla collaborazione.

Soprattutto hanno messo in luce la comunione che la Congregazione ha saputo creare nel mondo attraverso le sue comunità e opere. Sono arrivati da tutto il mondo numerosi fax, telegrammi e lettere di condoglianze e commenti sulla personalità e l'opera di don Viganò, firmati da alte personalità e anche da gente semplice.

Ringrazio qui con i sentimenti più cordiali gli Ispettori, le comunità salesiane e i confratelli singoli che hanno voluto far giungere la loro partecipazione.

Commemorazioni si sono svolte anche in vari e numerosi luoghi dove sono presenti i Salesiani, con la partecipazione di autorità e popolo. Di particolare significato è quella che ha voluto dedicargli

la città di Sondrio, sua terra natale, venerdì 30 giugno. Ad essa presero parte il Vicario del Rettor Maggiore e diversi Consiglieri generali.

L'eredità che ci lascia, in continuità con i precedenti Rettori Maggiori e Capitoli Generali, costituisce un inestimabile tesoro di famiglia. Gli oratori che si sono succeduti ne hanno sottolineato gli aspetti più rilevanti. Gli amici e la stampa hanno ricordato il suo contributo alla riflessione pastorale del post-Concilio e le imprese educative che ha ispirato. È prematuro tentare un bilancio più completo, anche ai fini di sola meditazione. Lo si farà prossimamente nella lettera mortuaria già in preparazione. E ci servirà per la relazione sullo Stato della Congregazione al prossimo Capitolo Generale.

Sembra invece più consono agli avvenimenti farvi conoscere le ultime pagine scritte da don Egidio. Durante la malattia spesso manifestava il desiderio di consegnare ai confratelli una meditazione sulla sofferenza come momento privilegiato della carità pastorale. Il Venerdì Santo aveva inviato un messaggio in cui diceva: «Cari tutti della Famiglia Salesiana nel mondo, mi sento specialmente unito a voi in questo sacro giorno di mistero e di sacrificio. È da settimane che sono in clinica e mai avevo provato l'esperienza del Venerdì Santo come giorno straordinario del carisma di Don Bosco. Sommersi nel mistero dell'amore di Cristo, sopraffatti dalle sofferenze della carne: non si scopre un momento più proprio per stare con i giovani, per animare confratelli e consorelle, per intensificare la Famiglia Salesiana. Ciò che vi posso offrire è assai poco, ma lo offro in questo clima di venerdì di missione e di passione. Vi ringrazio per le numerose preghiere e porgo ad ognuno, con affetto fraterno, i più cordiali auguri pasquali. Chiediamo a Don Rua di farci sentire la sua "metà" con Don Bosco. Nel Signore Vincitore».

Si trattava ora di sviluppare questo messaggio. Avrebbe avuto il tono e il pregio dell'esperienza personale.

Noi l'abbiamo incoraggiato, consapevoli del valore di tale riflessione, maturata nelle circostanze che ci sono note. I giorni di degenza nell'infermeria della UPS, quando sembrava che si avviasse verso un certo ristabilimento, chiese le annotazioni raccolte prece-

dentemente. Si proponeva di svilupparle e dare forma definitiva alla sua lettera-messaggio.

Ma le forze non lo ressero. Il riapparire dei disturbi, con il conseguente ulteriore indebolimento generale, gli impedì di entrare in pieno nell'argomento.

Abbiamo trovato sul suo tavolo sei pagine vergate a mano. Non si tratta nemmeno di un primo punto, ma sono solo indicazioni di motivi da imbastire. Appaiono quelli che gli erano cari: Gesù Buon Pastore che dà la vita per i suoi e perciò viene da Dio risuscitato, la carità pastorale, la grazia di unità, il «da mihi animas», la contemplazione salesiana.

Ho pensato insieme agli altri membri del Consiglio che, anche se in stato germinale, tali pagine costituivano quasi un testamento sui generis, comprensibile e prezioso per coloro che hanno conosciuto don Egidio direttamente o attraverso la lettura dei suoi scritti.

Continuate a raccomandarlo al Signore.

D. Juan E. Vecchi
Vicario del Rettor Maggiore

* * *

Cari confratelli,

vi vedo impegnati nella preparazione del prossimo CG24: sarà un altro balzo in avanti per la vitalità del carisma di Don Bosco. Concentriamo la preghiera, i sacrifici e la riflessione per una crescita in fedeltà alle origini e ai tempi. Nei mesi scorsi ho sperimentato personalmente che cosa comporti di nuovo nella nostra vita lo stato di malattia nell'incipiente anzianità. È una specie di "inculturazione" nella sofferenza che apre un'ottica distinta, ma inseparabile e penetrante, sull'identità della propria vocazione e sugli aspetti più vitali del proprio carisma.

Per illuminare salesianamente questa peculiare esperienza ho

voluto andare a rileggere quanto sappiamo degli ultimi quattro anni di vita di Don Bosco: la sua vecchiaia segnata da tante sofferenze, dal 1884 all'inizio 1888, ossia dai 69 ai 72 anni. Quando egli compì i 70 anni la sua debolezza e il decadimento erano tali che un medico esclamò: è come se ne compisse 100! Mi sono trovato davanti a un «Fondatore» che non demordeva dalle sue più alte responsabilità di portatore di un carisma concreto affidato a lui. Alla proposta del papa Leone XIII di trovarsi un successore, preferì quella di un vicario con diritto a successione, curando così dal vertice, pur nella sofferenza, vari aspetti vitali per tutta la Congregazione.

È impressionante la descrizione del suo stato di salute: dalla vista alle gambe, dai polmoni alle deficienze in vari organi vitali. Ma non si è rinchiuso in una infermeria per curare se stesso, bensì ha dimostrato coraggio spirituale e persino temerarietà nell'affrontare viaggi spossanti, nonostante la proibizione dei medici e le resistenze dei confratelli. Andò prima in Francia (marzo '84), poi a Roma (aprile-maggio), poi il lungo viaggio a Barcellona (aprile-maggio '86), poi ancora a Milano (settembre '86) e infine a Roma per la consacrazione del santuario del Sacro Cuore.

Ciò che più colpisce in questa maniera di affrontare la sofferenza è senz'altro il dono di sé per la cura della vasta opera avviata. A prima vista appaiono urgenti preoccupazioni finanziarie (per il tempio del Sacro Cuore a Roma, per l'impresa missionaria, per i bisogni dei giovani poveri delle sue opere, per non lasciar pesare debiti sul suo successore); ma c'è tutto un altro versante che lo preoccupava: l'affare dei "privilegi" per la Congregazione, l'autenticità del Sistema Preventivo (la famosa lettera da Roma), l'impegno missionario, la fedeltà al Papa e la difesa del suo magistero, il testamento da lasciare ai confratelli, i sogni sull'avvenire della Congregazione. Egli rimase sempre la testa e il cuore della sua opera: primeggiava in lui la responsabilità del «Fondatore», avvalorata dal calvario per cui stava passando: la luce della croce sull'autenticità del carisma.

Da parte mia, meditando tale testimonianza eccezionale del nostro caro Fondatore e Padre, ho pensato di concentrare la riflessione e la capacità di orientamento su un tema centrale del nostro spirito che ha bisogno di sempre maggior approfondimento, soprattutto

to dopo la celebrazione del recente Sinodo sulla Vita consacrata.

Mentre Don Bosco tornava dal lungo viaggio di Barcellona, in una sosta al seminario di Grénoble, il Superiore del seminario nel discorso di accoglienza gli disse tra l'altro: «nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza sia santificante». E Don Bosco commentò con acutezza: «No, monsignore Rettore, non è la sofferenza che santifica, ma la pazienza!».

In questa espressione c'è una profondità spirituale che fa emergere l'identità del vero spirito salesiano, centrata sulla *carità pastorale*. È certamente bella la nota espressione *contemplativus in actione*, ma non esprime la totalità del segreto dello spirito di Don Bosco. In lui malato appare radioso il motto scelto per identificarne il segreto: *da mihi animas*. È un dono di sé per la salvezza dei giovani che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza. È il vero respiro dell'anima salesiana, come ha lasciato scritto Don Rinaldi. Nell'impotenza fisica del nostro Padre emerge potente e chiaro l'atteggiamento permanente e totalizzante del *da mihi animas*: «io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».¹ Giustamente Don Rua constataba: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime».²

L'osservazione di Don Bosco sull'importanza della pazienza ci avvia, dunque, a individuare il vero significato della *carità pastorale*.

E qui è giocoforza riferire la nostra riflessione al mistero stesso di Cristo, al suo cuore, agli eventi della sua vita.

Più che parlare di *carità pastorale*, come soggetto di riflessione astratta, vogliamo rivolgerci alla testimonianza esistenziale di Gesù Cristo come *Buon Pastore*, ossia con l'ottica viva di un dato storico che è all'origine di tutta la vocazione cristiana e che noi dobbiamo

¹ cf. Cost 14

² cf. Cost 21

percepire e approfondire per la più radicale identità del nostro spirito.

Si tratta di una riflessione di stampo esplicitamente cristiano, che non parte da concetti anche sublimi, ma dal realismo della storia: persone, eventi, dati di fatto.

Non dimentichiamo mai che la fede cristiana ci concentra sempre nella storia; ci lega ad una realtà vissuta che preesiste alle elaborazioni concettuali e anche alle stesse strutture sacramentali.

Per capire la carità pastorale bisogna sentire in primo luogo i palpiti del cuore del Buon Pastore nella sua esistenza terrena, così come per capire l'Eucaristia bisogna rifarsi prima agli eventi storici del Calvario.

C'è, dunque, un vero salto qualitativo di alto realismo per le nostre riflessioni. La spiegazione delle considerazioni concettuali e del significato oggettivo di tutto l'ordine sacramentale, la si deve trovare chiara e oggettiva in una realtà storica preesistente.

Il Sinodo sulla Vita consacrata ci ha offerto la predella per questo benefico salto. Infatti se la Vita consacrata è costitutiva della natura della Chiesa, dobbiamo rifarci al mistero di Cristo in se stesso per spiegarne l'origine e l'identità.

Possiamo sintetizzare tale considerazione affermando con sicurezza che Gesù Cristo è il fondatore della Vita consacrata e l'iniziatore della Pastorale della Nuova Alleanza.

Sono due aspetti in Lui inseparabili, espressi nella più intensa *grazia di unità* che si possa immaginare.

Ricordiamo quanto afferma Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4, 18). Lo Spirito non sta semplicemente “sopra” il Messia, ma lo “riempie”, lo penetra, lo raggiunge nel suo essere ed operare. Lo Spirito, infatti, è il principio della “consacrazione” e della “missione” del Messia: “per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio...” (Lc 4, 18). In forza dello Spirito, Gesù appartiene totalmente ed esclusivamente a Dio, partecipa all'infinita santità di Dio che lo chiama, lo elegge e lo manda. Così lo Spirito del Signore si rivela fonte di santi-

tà e appello alla santificazione».³

È qui che troviamo la rivelazione chiave su ciò che è la carità pastorale nella sua prima sorgente, la vocazione fondamentale di Gesù di essere il Buon Pastore: Egli è risorto come il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecorelle.⁴

«Il contenuto essenziale della carità pastorale è *il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa*».⁵

Nel cuore di Gesù troviamo che la consacrazione è legata organicamente e vitalmente alla pastorale.

Nel suo ministero pubblico Gesù si preoccupò di formare una schiera d'impegnati per il Regno, scegliendo i Dodici per un servizio di carità pastorale, dando loro una potestà di animazione e capacità d'influsso perché crescesse in vigoria la grazia di unità tra consacrazione e missione.

È importante sottolineare che tra consacrazione e ministero apostolico c'è, nella realtà storica preesistente alla struttura sacramentale, un senso vitale per cui non c'è un consacrato che non sia in unione organica con il ministero apostolico, e viceversa: il ministero apostolico è pienamente al servizio dei consacrati.

Se nel Sinodo i Vescovi al parlare dei consacrati hanno ripetuto più volte *de re nostra agitur*, anche i consacrati parlando del ministero apostolico dovranno ripetere con gioiosa convinzione *de re nostra agitur*.

D. Egidio Viganò

Rettor Maggiore

³ *Pastores dabo vobis* 19

⁴ Messale Romano, antifona alla IV domenica di Pasqua

⁵ *Pastores dabo vobis* 23

1.2 IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE E L'OMELIA DEL VICARIO NELLA MESSA ESEQUIALE

La solenne Messa esequiale in suffragio di don Egidio Viganò, presieduta da don Juan E. Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore, con a fianco i due fratelli salesiani, don Angelo e don Francesco, i membri del Consiglio generale e alcuni Vescovi salesiani, è stata concelebrata da circa cinquecento sacerdoti, lunedì 26 giugno nel Tempio di Don Bosco in Roma. Assistevano alla celebrazione 8 cardinali (i tre cardinali salesiani a Roma, Rosalio Castillo Lara, Antonio Javierre Ortas e Alfons Stickler, ed inoltre i cardinali Eduardo Martínez Somalo, Pio Laghi, Eduardo F. Pironio, Achille Silvestrini, Adrianus Simonis), una trentina di Vescovi, la Madre generale delle FMA con il suo Consiglio, rappresentanti di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana insieme con numerosi giovani e tanta gente venuti a pregare per il 7° Successore di Don Bosco. Tra le autorità civili, il Segretario generale alla Presidenza della Repubblica Italiana in rappresentanza del Presidente, On.le Oscar Luigi Scalfaro, impedito a partecipare.

Riportiamo il messaggio inviato per telegramma dal Santo Padre, letto all'inizio della celebrazione da S. Em. il card. Rosalio Castillo Lara:

«Appresa con emozione la mesta notizia della scomparsa del Rev.mo don Egidio Viganò, Rettore Maggiore di codesta Società Salesiana di San Giovanni Bosco, porgo le mie sentite condoglianze per il lutto che ha colpito codesta Congregazione. Nel ricordare con vivo e affettuoso rimpianto la sua profonda preparazione culturale, quale stimato docente di teologia della vita consacrata e di illuminato educatore dei giovani secondo il metodo del venerato Fondatore, rendo grazie al Signore per aver donato alla Chiesa una così esemplare figura di zelante sacerdote, generosamente impegnato nella nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo e prezioso colla-

boratore della Sede Apostolica, ed elevo al tempo stesso fervide preghiere perché accolga questo suo servo buono e fedele nel gaudio eterno, che ben merita chi, come lui, ha speso tutta la vita nella continua donazione alla gloria di Dio e al bene delle anime, mentre invio a Lei, alla Famiglia Salesiana ed a quanti condividono il dolore per la sua dipartita la confortatrice benedizione apostolica nel segno della mia intensa partecipazione al lutto.

IOANNES PAULUS PP. II

Ed ecco il testo dell'omelia di don Juan E. Vecchi durante la celebrazione:

Colpisce la proclamazione delle beatitudini accanto a una salma e rivolta a una comunità che sente di aver sofferto una grave perdita. Le beatitudini infatti sono constatazioni di una felicità già in atto; congratulazioni per un bene presente e definitivo, piuttosto che un codice di condotta con premio aggiunto.

Annunziano che Dio rende oggi felici coloro che si mettono alla sua ricerca, si aprono alla sua presenza e gli affidano la loro esistenza. Perché la vita si manifesta allora come un dono superiore a quello che potevamo aspettare o desiderare e noi cogliamo le sue dimensioni più vere: la grazia, la giustizia, la gioia del dono di sé.

La radice di questa felicità – ci dice ancora la Parola di Dio – è lo Spirito che abita, agisce e parla in noi. Fa nascere e matura la coscienza che siamo figli di Dio. Ci muove a rivolgerci a Lui con l'appellativo di Padre e a vedere la vita alla luce di questo rapporto.

Cominciamo allora ad abitare la storia in un altro modo, perché ci accorgiamo che è piena della stessa presenza. Per l'avvenimento di Cristo tutta la realtà è come una partoriente che sta per vivere l'esperienza della maternità, come una sentinella che col capo eretto e lo sguardo fisso scruta l'orizzonte nell'attesa del segno di liberazione.

È la testimonianza di Dio in favore della vita. Contro di essa non reggono le difficoltà passeggiare né l'esaurirsi delle nostre forze.

La morte in Cristo non annulla la felicità, ma ne fa maturare il seme. Non è la distruzione di quanto abbiamo cercato di fare, ma il suo compimento.

Oggi, dunque, giunge alla pienezza, per don Egidio e per noi, quello che egli cercò di realizzare e offrirci nella sua esistenza terrena.

— Noi ringraziamo il Signore, in primo luogo per *la chiamata alla vita salesiana* che lo Spirito fece risuonare nel suo cuore di ragazzo e per la risposta che egli diede.

Don Egidio è stato un figlio spirituale di San Giovanni Bosco: figlio, discepolo convinto, interprete convincente e prolungamento della sua paternità. Di molte sue qualità e realizzazioni si sta parlando in questi giorni. Ma è la vocazione salesiana la grazia che le compone tutte in una certa fisionomia. È la sua indole propria, il suo codice genetico, il centro da cui si plasma la sua identità.

Preparata in una famiglia dalla fede semplice e sostanziosa, sbocciò nell'ambiente vivace dell'oratorio. Questa esperienza, patria del carisma salesiano, rimase indelebile nella sua memoria, nel suo pensiero e persino nel suo linguaggio. «Oratoriano» è un riferimento chiave nella sua riflessione carismatica. Del «tipo oratoriano» conservò alcuni gesti e gusti fino agli ultimi anni. Ma soprattutto illuminò le valenze pastorali e spirituali dell'oratorio, come paradigma di vita e azione.

L'esperienza missionaria, secondo la sua espressione, diede a questo germe vocazionale una più ampia apertura a culture, geografie e problemi. Avvertì che sotto le sue forme semplici si celavano ricchezze valide per svariati contesti, dovunque si trovi l'uomo.

La sua risposta maturò nell'impegno di formazione, nell'esperienza comunitaria e nella pratica pastorale. Ma soprattutto fu portata a riflessione organica e fondata in un instancabile confronto con gli orientamenti della Chiesa, le sfide dei giovani e le correnti culturali.

Questo patrimonio di vissuto e meditazione del carisma rimane

per noi l'eredità del suo Rettorato. Lettere circolari, commenti annui alle strenne, predicazioni di ritiri, dialoghi personali, orientamenti di governo trasmettono chiarezza e entusiasmo giovanile per la singolare esperienza di Dio, che ebbe inizio con Don Bosco.

Le vicende del Fondatore, l'originale ispirazione evangelica che vi sta alla base, la sintonia con la riflessione ecclesiale sulla vita consacrata, la lettura dei segni dei tempi furono come riflettori per illuminare una realtà che considerò sempre dono dello Spirito alla Chiesa, aperto a inattese espressioni.

Era convinto di essere di fronte ad una miniera capace di consegnare sempre nuove ricchezze. Vi applicava dunque la serietà del pensiero, le vibrazioni del cuore, la capacità di comunicazione e lo sforzo di traduzione pratica.

Il carisma lo amò. Anzi ne fu fiero. Del suo futuro non ebbe dubbi. Delle sue realizzazioni fu giovanilmente entusiasta. Cercò di comprenderlo, seguendo la vita concreta della Congregazione e della Famiglia Salesiana reale, che considerava pure uno spazio dove lo Spirito suggerisce e produce novità: gli interrogativi, le sfide, le imprese, le prove, gli sviluppi propri del nostro tempo.

C'era in lui un sentimento quasi spontaneo, commentato da alcuni a lui più vicini, che ora ricordiamo con riserbo: per don Vignò, senza pretesa di paragoni, le cose salesiane e i salesiani erano sempre «il meglio», come lo sono i figli per i genitori. Era una classificazione di appartenenza, di affetto e di desiderio. I suoi confratelli bravi li pensava e bravi li voleva, culturalmente e pastoralmente, in particolare in mezzo ai giovani. E ringraziava il Signore di averlo fatto Padre di una tale Famiglia.

Da questo amore, guidato dall'intelletto e teso sempre verso realizzazioni, sono nate alcune espressioni sintesi quasi un concentrato della spiritualità salesiana: la *grazia di unità*, il *cuore oratorio*, l'*estasi dell'azione*, l'*interiorità apostolica*, la *carità pedagogica*, il metodo della bontà, la *creatività pastorale*, l'«*evangelizzare educando*».

— Ringraziamo il Signore perché *la sua parola e conduzione ci ha radicati più saldamente in Cristo.*

L'indole salesiana, che era in lui una seconda natura, aveva

una fonte di alimentazione: Gesù Cristo Buon Pastore, che impegna la vita per i giovani. Ci ha insegnato a contemplarlo e ad amarlo.

Provocato da un giornalista a rivelare la sua preghiera preferita, confessò che era l'invocazione eucaristica: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Era la sua meditazione quotidiana modulata in mille forme a confronto con esperienze, situazioni personali e avvenimenti. La morte di Gesù come espressione suprema dell'amore di Dio per l'uomo e come critica a quanto nel mondo si fa per chiuderli gli orizzonti della vita.

La risurrezione come innesto di energia divina nella storia, trasfigurazione definitiva dell'esistenza umana, garanzia di vittoria del singolo e dell'umanità, pienezza effettiva della vita nuova.

Fu, questo della risurrezione, il suo tema preferito. Coltivare la gioia dell'amore di Dio e la sicurezza del trionfo del bene gli sembrava quello che più conviene a un educatore di giovani: per questo caldeggiò, insieme alla «Via crucis», la rappresentazione e la pratica della «Via lucis». Un itinerario di meditazione giovanile sulla risurrezione. Per questo volle un «Colle delle beatitudini giovanili» nella terra natia di Don Bosco.

Dal centro del mistero della morte e risurrezione, la sua riflessione prende percorsi molteplici: Cristo modello della nostra carità pastorale, Cristo rivelazione dell'uomo a cui ispirare il progetto educativo; Cristo fonte da cui sgorga la vitalità della nostra consacrazione; Cristo energia di trasformazione dei giovani attraverso la parola educativa, i misteri celebrati e l'amicizia testimoniante dell'adulto.

I suoi discorsi su Gesù sono vigorosi e vibranti, professioni personali di fede, piuttosto che lezioni. Merita risentirne un brano: «In Gesù si è fatta presente per sempre tutta la Parola. Egli è l'uomo nuovo, il Signore della storia; è il novissimo assoluto dell'intervento di Dio nel divenire umano... Alla sua luce si potrà percepire dall'interno delle mentalità culturali, l'aspetto cristiano di tanti temi di interesse attuale: amore, solidarietà, liberazione e giustizia, verità e coscienza, senso del peccato, conflitti e perdono».

— Ringraziamo ancora perché *ci ha situati nel movimento vivo della Chiesa.*

La sua adesione e conformazione a Cristo lo portava a vivere sempre più profondamente inserito nella Chiesa, humus dei carismi, spazio privilegiato dello Spirito, segno e strumento di salvezza. La considerò la sua famiglia, la sua casa materna. Ne seguiva la vita e le vicende, con gioia e fede, senza ingenuità, ma anche senza critiche inutili ai fini pastorali, consapevole dei suoi limiti umani, ma anche della sua dimensione divina; punto di congiunzione tra il mistero di Dio e la storia dell'uomo. Nei suoi viaggi l'aveva ritrovata come fattore indispensabile di umanizzazione oltre che portatrice del senso di Dio.

Della Chiesa ebbe un'esperienza singolare nelle quattro sessioni del Concilio. Le visse con intensità come l'evento dello Spirito nel nostro secolo e le raccontò mille volte senza che il suo entusiasmo scemasse. La sua collocazione era sempre secondo una espressione che gli era abituale: «Nell'orbita del Concilio».

Fu una conversione teologica, culturale e pastorale, che segnò definitivamente la sua mentalità e il suo insegnamento religioso. Ad esso ispirò gli orientamenti dottrinali e le iniziative pratiche della Famiglia Salesiana, cercando nella preghiera, nella meditazione e nell'interscambio di esperienze di discernere il rinnovamento duraturo dalle mode passeggere.

La vita della Chiesa, nel suo impegno di comunione, nei suoi compiti drammatici l'aveva toccata con mano anche nella partecipazione alle tre successive conferenze latinoamericane di Medellín, Puebla e Santo Domingo e ai Sinodi dei Vescovi. Considerava tale partecipazione non un privilegio personale ma un dono di Dio per confratelli e consorelle.

Il suo sforzo e il suo sogno erano infatti che non vivessimo separati o disinteressati di quanto lo Spirito opera nella comunità cristiana: i carismi, la santità, i movimenti di evangelizzazione, il dialogo della mentalità cristiana con i problemi della modernità.

Il senso di Chiesa comprendeva un'affettuosa riconoscenza al Papa per il servizio di animazione della comunità cristiana, e un'adesione di fede al suo magistero. Non era solo un criterio di disciplina. Lo riteneva un aspetto indispensabile della carità pastorale, che non può concepirsi all'infuori della comunione e dei suoi punti di ri-

ferimento. Lo considerava un tratto irrinunciabile della tradizione salesiana. Ma poiché non ne ignorava le difficoltà, lo illuminò con esempi e motivazioni adeguate al contesto attuale.

— E ringraziamo perché *ci ha additato con efficacia in Maria Ausiliatrice l'icona di questa nostra vocazione alla consacrazione apostolica*, orientata a far nascere Cristo nel cuore dei giovani attraverso un'educazione che si ispira alla bontà e alla tenerezza.

Aprì il suo periodo di governo con una lettera: «Maria rinnova la Famiglia Salesiana». Fu un'ispirazione venutagli un Venerdì Santo, nella contemplazione della Madonna ai piedi della Croce. Inizia con il singolare invito: «Portiamo la Madonna in casa», dentro le nostre comunità, ma anche dentro i nostri progetti pastorali, dentro la nostra esperienza spirituale, dentro i nostri programmi educativi. In Lei vedeva il modello della piena disponibilità a Dio e del servizio ai giovani, l'immagine della Chiesa nella sua verginità e nella sua maternità.

L'Ausiliatrice è la Madonna dei grandi inizi, come l'incarnazione o la rivelazione di Gesù a Cana; è la Madonna delle ore pentecostali o di rinnovamento; è la Madonna dei tempi difficili. È lo stimolo all'audacia apostolica; a «cominciare», come Don Bosco, anche senza la sicurezza dei mezzi materiali, perché il Verbo nasce sempre verginalmente.

Nel 1984 volle l'affidamento alla Madonna della Famiglia Salesiana. In questa incorporò l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

Una pagina mariana chiude ciascuna delle sue lettere. Non è di semplice stile. Chi le rilegge oggi vi ritrova il punto di incontro dei tre motivi che sono al centro della nostra vocazione: Cristo, l'uomo, la Chiesa.

Le beatitudini annunciano la realizzazione piena di tutto questo per don Egidio. Ma anche la fecondità storica di quanto lui ha seminato tra di noi, nella povertà, che è fiducia in Dio, nella purezza del cuore, che è disponibilità alla voce dello Spirito; nella pace, che è servizio, comunione e amore.

2.1 LAVORARE INSIEME: COLLABORAZIONE E CORRESPONSABILITÀ NEL CAMPO FORMATIVO

Don Giuseppe NICOLUSSI
Consigliere per la Formazione

1. Un documento che ci interpella

L'efficacia della formazione iniziale, – un cammino che per noi salesiani dura ordinariamente una decina d'anni e che si compie in comunità diverse, normalmente cinque o sei, e non poche volte in ispettorie e in nazioni diverse –, dipende in gran parte dalla convergenza degli interventi, dall'unità dei criteri, dall'integrazione degli aspetti fondamentali, dalla continuità del processo, ecc. Progetto, comunità, équipe, sono parole che indicano uno stile, una capacità, un impegno di agire in forma organica, di «*lavorare insieme*» nel campo formativo.

Con questa affermazione introduco una riflessione semplice e concreta, che prende lo spunto da un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «*Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*» (= Direttive), uscito nel novembre del 1993.

Il tema affrontato è di particolare attualità a livello ecclesiale e in Congregazione. Il testo lo tratta in modo diretto e con concretezza, offrendo elementi di verifica e linee operative. Nella prima parte evidenzia tre aspetti della situazione attuale: la scarsità di educatori, le aumentate esigenze dell'impegno educativo, le iniziative ed esperienze in atto. Seguono tre parti dedicate agli educatori; chi sono, secondo quali criteri sceglierli, la loro formazione iniziale e perma-

nente. La quinta parte comprende le disposizioni operative.

Dal documento, — che dovrebbe essere oggetto di attenzione nelle commissioni ispettoriali per la formazione e ad altri livelli —, scaturiscono immediatamente *domande che ci interpellano*. Per esempio:

- Quali iniziative ed esperienze sono in atto in Congregazione per la scelta, la preparazione, l'aggiornamento dei formatori (direttori, maestri, direttori spirituali, docenti, ecc.)?
- Hanno le ispettorie una linea politica e una programmazione che contemplano la qualificazione, la stabilità, l'avvicendamento del personale formativo?
- Quali passi si sono fatti nel campo della collaborazione?
- Esistono situazioni di eccessivo frazionamento delle comunità formative e dei centri di studio, che impediscono un razionale concentramento e un'adeguata valorizzazione del personale qualificato?

Lasciando da parte questa problematica, certamente strategica e urgente, mi riferisco ora *a una delle insistenze del documento*, che si può sintetizzare nella seguente affermazione: poiché l'azione formativa deve esprimersi in un progetto unitario ed è frutto di collaborazione, è necessario che coloro che, a diverso titolo, intervengono in questo processo sappiano operare in modo convergente, siano capaci di lavorare insieme.

Il «*lavorare insieme*» nella formazione assume certamente livelli diversi:

* «insieme» vuol dire, in primo luogo, avere come primo riferimento l'identità vocazionale, la comune base carismatica, superando impostazioni generiche o visioni individuali;

* «insieme» significa operare in forma organica, in base a progetti e itinerari al servizio di un processo unitario e unificante, vincendo il rischio della frammentazione e della dispersione;

* «insieme» vuol dire senso di équipe, capacità di collaborazione, comunione operativa, azione collegiale al di là dell'individualismo delle persone, dei ruoli e della separazione delle tappe.

Mi riferisco ora a questo terzo livello, strettamente connesso

con gli altri due, richiamando tre punti di necessaria convergenza e corresponsabilità:

- la FSDB come primo punto di riferimento per «lavorare insieme»;
- l'attenzione e il confronto permanente con la realtà dei giovani in formazione;
- la collaborazione a livello locale, ispettoriale e interispettoriale.

2. La FSDB primo punto di riferimento per «lavorare insieme»

Quindici anni fa usciva la prima edizione della FSDB e, cinque anni dopo, la seconda.

La *verifica* della situazione formativa fatta dal CG21 (1977-78) mise in rilievo la necessità di insistere sulla *unità e continuità del processo formativo*, cioè sull'insieme degli elementi che lo compongono e la loro convergenza, sull'insieme dei momenti che lo costituiscono e la loro integrazione.

Come *risposta strategica* l'assemblea capitolare deliberò che si elaborasse la «*Ratio*» allo scopo di presentare in una visione globale e organica l'insieme dei principi e delle norme, che reggono la formazione salesiana a livello mondiale.

La FSDB mira in primo luogo ad assicurare l'*unità carismatica, l'organicità progettuale e la convergenza degli interventi e degli operatori* del processo formativo. Per questo il documento motiva tutta la formazione a partire dall'identità salesiana, punto unificante, e sottolinea con senso vitale e coerente gli elementi comuni del nostro progetto di vita. Nel farlo, si mantiene in una linea di direttive generali e unitarie, aperta alla diversità delle situazioni, e quindi alla contestualizzazione, alle esigenze dei tempi, alla costante verifica e al rinnovamento.

La FSDB si pone al servizio di una *visione organica, salesianamente identificata*, dinamica e diversificata della formazione, che si prolunga nei Direttorii ispettoriali, il cui compito è quello di applicare alle realtà locali gli orientamenti della «*Ratio*» e di stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze dei diversi con-

testi culturali (Reg. 87).

FSDB e Direttorii costituiscono la concretizzazione di quella *pluriformità nell'unità*, affermata dal testo costituzionale: « Il carisma del Fondatore, vi si legge, è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è *all'origine dei modi diversi* di vivere l'unica vocazione salesiana. La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono» (Cost. 100).

È indispensabile che tutti coloro che, a diverso titolo, sono chiamati a «lavorare insieme» per la formazione salesiana assumano come *primo punto di riferimento* la «Ratio», peculiare strumento di identificazione e di impostazione organica dell'esperienza formativa, con essa si confrontino e in base ad essa compiano le opportune verifiche.

3. «Lavorare insieme» ascoltando «la voce delle culture e dei giovani»

3.1 Attenti alla voce delle culture e dei giovani

È importante riferirsi alla «Ratio» per attuare la formazione in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione, ma non è tutto. La FSDB costituisce la base ed orienta il compito delle comunità ispettoriali cui spetta la responsabilità di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio *contesto culturale*, ascoltando più da vicino *la voce delle culture e dei giovani* (Cost. 101, FSDB 15-19).

Il *campo educativo-formativo* è per sua natura un campo *in costante evoluzione e fortemente contestualizzato*. È questa una constatazione quotidiana per chi è attento alla ricca e complessa geografia della Congregazione, come hanno dimostrato le visite d'insieme che, nella ricerca di una formazione salesiana sempre più identificata, hanno messo in luce problematiche, sensibilità e priorità diverse.

La *realtà giovanile* è complessa e in costante mutamento; si sperimenta la necessità di promuovere una pedagogia rinnovata, e il compito formativo diventa più difficile, più bisognoso di formazione e qualificazione continua (Direttive 10).

È indispensabile quindi che gli educatori-formatori assumano insieme la fatica di *confrontarsi* con la realtà giovanile e formativa, analizzando l'esperienza dei singoli, il percorso dei gruppi, l'ambiente delle comunità, l'intero processo e l'esperienza formativa nella sua globalità; i criteri, i valori, la metodologia, ecc., per *conoscere e capire*, per *discernere e proporre*, per *verificare e rinnovare*. Si richiede per questo capacità di ascolto, di confronto-dialogo, di discernimento, di proposta.

3.2 Per affrontare insieme il compito e le sfide della formazione

Non mancano esperienze interessanti nelle ispettorie: comunità, gruppi di formatori, momenti di incontro diventano tempi di ripensamento, rinnovamento e riprogettazione, «scuola di formazione permanente» per gli stessi formatori.

In questa prospettiva alcune ispettorie, ispirandosi al CG23, hanno approfondito concretamente il tema: «*Formare i giovani alla vita salesiana: compito e sfida per la comunità salesiana oggi*». Si sono interrogate sulla situazione dei giovani, pochi o molti, con nome e cognome, che entrano nel processo formativo; sul loro atteggiamento di fronte al progetto di vita religiosa salesiana, sulle loro attese e motivazioni, sulle sfide formative più urgenti, sulle ragioni della loro tenuta e sul perché degli abbandoni.

Hanno quindi ripensato il *rapporto tra questa realtà e il cammino formativo*: il punto di partenza cioè l'introduzione all'esperienza formativa; la proposta nella sua globalità, nella specificità dei diversi periodi, nella gradualità degli itinerari; la metodologia formativa; le aree di attenzione e alcuni nodi di maggior rilievo.

Di lì sono emersi gli *impegni operativi* per tutta la comunità ispettoriale e per i formatori.

Per operare come educatori nella formazione è imprescindibile

mantenersi attenti ad una realtà in movimento, assumendo insieme l'impegno di riflettere, verificare, cercare e proporre le risposte più adeguate.

4. Lavorare insieme: corresponsabilità e comunione a livello locale, ispettoriale e interispettoriale

4.1 Indicazioni del documento

Il documento della Congregazione per l'educazione cattolica nell'analizzare la situazione degli educatori mette in risalto *due esigenze fondamentali*:

- la necessità di promuovere *una pedagogia più dinamica*, attiva, aperta alla realtà di vita e attenta ai processi evolutivi della persona (Direttive 10);
- la necessità dello *spirito di comunione e collaborazione* per sviluppare il progetto formativo: in altre parole, l'unità di spirito e di azione tra tutti gli agenti della formazione (Direttive 11).

Questo secondo aspetto comporta: atteggiamento di collaborazione e mentalità d'équipe negli educatori, convergenza sul progetto, unità di criteri, capacità di armonizzare le dimensioni formative.

Ecco alcune affermazioni tratte dal testo:

* È imprescindibile disporre di *formatori – educatori* «animati dallo spirito di comunione e collaborazione, i quali possiedano la conoscenza dei modi per lavorare in gruppo, in grado di entrare a costituire delle vere e proprie équipe educanti, ben affiatate e fraternamente collaboranti» (Direttive 11).

* Occorre quindi scegliere persone che «sappiano impegnarsi in un *progetto educativo comune*. Le esperienze infatti dimostrano che senza un vero «lavoro d'insieme» (*teamwork*) non è possibile far funzionare bene il seminario» (Direttive 11).

Il principio di comunione « si traduce in una pronta e fraterna capacità di collaborare», per cui intorno al *rettore*, primo responsa-

bile dell'unità di indirizzo, della progettazione e conduzione creativa e prudente di rapporti ed esperienze, «gli educatori devono essere capaci di convergere, soprattutto quando si tratta di stabilire o di salvaguardare l'unitarietà del progetto educativo» (Direttive 30. 43).

* La mutua concertazione è importante in tutte le aree formative ma lo è in modo particolare nell'adozione dei *criteri di discernimento* vocazionale e per le *ammissioni* dei candidati, allo scopo di assicurare l'unità tra tutti gli educatori e specialmente tra coloro che prestano il servizio della direzione spirituale e tra i confessori (Direttive 30. 44).

* Va ricercata l'*armonia* tra l'*impostazione formativa globale*, la *formazione intellettuale*, gli studi, e le *esperienze pastorali*, con un'azione convergente dei formatori, dei responsabili del coordinamento pastorale e dei docenti. In questo senso è di particolare rilievo il criterio formativo e lo spirito di collaborazione tra gli insegnanti delle diverse discipline.

Fin qui il documento, che si riferisce in primo luogo ai seminari diocesani

È evidente che la comunione operativa indicata come condizione indispensabile per assicurare l'unità dell'esperienza formativa è ancora più urgente per noi, data la diversità di comunità, di centri di studio, di formatori, di contesti, ecc., che segna l'intero processo.

4.2 Orientamenti concreti della FSDB per la collaborazione a livello locale ispettoriale e interispettoriale

Per superare il rischio di individualismo, settorialità e frammentazione e per assicurare le condizioni per un'esperienza unificata è indispensabile la convergenza di tutti gli interventi. È questa un'esigenza che sorge dall'esperienza quotidiana e che è fortemente presente nella FSDB.

Ricordo *quattro aree di questa comunione operativa*, che sono presentate nella «Ratio» in forma chiara, concreta e dettagliata e si riferiscono ai *formatori, alla comunità locale, all'azione ispettoriale e interispettoriale*.

* **per i formatori** (tutti i responsabili della formazione e non solo coloro che si trovano nelle comunità di formazione iniziale):

Il compito del formatore impegna a:

- «*programmare insieme la vita della comunità formatrice in modo che converga verso gli obiettivi che le sono propri;*
- *costituire col direttore un gruppo convinto della comune responsabilità e, per questo, impegnato a unificare i criteri di animazione e di valutazione»* (FSDB 143).

Un ruolo e una responsabilità primaria nella maturazione della corresponsabilità e del senso di équipe e nell'impostazione di un'azione organica e progettuale corrisponde al direttore.

* **nelle comunità, tra le comunità, con il consiglio ispettoriale:**

«**All'interno della comunità** (direttore, consiglio, formatori, confessori) **e fra le comunità** in continuità di formazione tra loro (prenoviziato, noviziato, postnoviziato, tirocinio) si facciano incontri ben preparati per favorire l'unificazione dei criteri di discernimento vocazionale e di ammissione, seguendo quanto è indicato in "Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni"».

La commissione ispettoriale di formazione favorisca incontri tra il consiglio della comunità formatrice e il consiglio ispettoriale per chiarire i criteri della verifica vocazionale» (FSDB 303).

Fra centro studi, comunità e ispettoria:

«Si assicuri un collegamento istituzionalizzato tra il centro studi, la comunità formatrice e l'ispettoria in cui sono inseriti. Questo collegamento può essere concepito sotto forma di: "incontri periodici"..., "organo direttivo"..."» (FSDB 266).

* **a livello interispettoriale:**

Per le comunità formatrici (e i centri studi)

«La collaborazione interispettoriale (per le comunità formatrici e i centri di studio) deve tradursi in una reale corresponsabilità.

Siano pertanto realizzate strutture intermedie (per esempio il "curatorium") in vista di un'efficace partecipazione delle ispettorie interessate per definire e verificare l'orientamento della formazione e per venire incontro alle necessità di personale e di mezzi» (FSDB 189).

Per un centro studi interispettoriale ("curatorium")

«Perché un centro studi che fa capo a più ispettorie raggiunga le sue finalità, si ritiene necessaria la creazione di un "curatorium".

Esso sarà composto dagli ispettori direttamente interessati, dal preside, dal direttore della comunità formativa e dall'amministratore del centro studi o dello studentato.

Avrà le seguenti competenze:

- precisare con chiarezza i diritti e i doveri delle ispettorie partecipanti, il ruolo che spetta all'ispettore locale e agli altri ispettori interessati;
- stabilire operativamente la collaborazione tra il centro studi e le ispettorie che lo sostengono;
- mantenere i collegamenti col consigliere generale per la formazione;
- seguire convenientemente l'attività docente e formativa;
- deliberare in merito al personale insegnante e agli studenti, alla programmazione degli studi, alla verifica dell'andamento dei suoi ex-allievi, alle iniziative di formazione permanente al servizio delle ispettorie e della Chiesa locale;
- seguire gli orientamenti e le norme della S. Sede circa i centri di studio ecclesiastici» (FSDB 265).

Queste indicazioni della FSDB, applicate con responsabilità e flessibilità alle diverse realtà ispettoriali, contribuiranno ad accrescere l'azione collegiale dei formatori, la loro capacità di «lavorare insieme» e quindi l'unità dell'esperienza formativa.

È opportuno che le commissioni ispettoriali per la formazione, i consigli ispettoriali e i «curatori» facciano una verifica in base ai punti qui ricordati e approfittino degli stimoli che giungono dal documento sulla «formazione degli educatori».

2.2 LA CARTA DI COMUNIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO

Don Antonio MARTINELLI

Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

La parola del Rettor Maggiore

La presentazione più appropriata della CARTA DI COMUNIONE si ritrova nelle parole che il Rettor Maggiore pone come introduzione al testo, reso ufficiale il 31 gennaio 1995, al termine della Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana.

La riporto materialmente, perché sarà alla base della riflessione del presente breve intervento.

«Carissimi, ho la gioia di poter presentare ai Gruppi della Famiglia Salesiana di don Bosco LA CARTA DELLA COMUNIONE.

Questa rappresenta il frutto del lavoro di collaborazione tra vari Gruppi: un lavoro lungo ed impegnativo per arrivare alla determinazione di quegli elementi fondamentali che costruiscono l'unità dello spirito di don Bosco.

Si è voluto iniziare dall'*anima* della Famiglia. Il senso di appartenenza ad essa più che da regole esterne si nutre della vitalità dello *spirito comune*, che affratella tutti i membri dei vari Gruppi.

Nelle singole persone e nei Gruppi si esige la cura dello spirito di Valdocco e di Mornese, l'approfondimento e il rilancio di quanto esprime la fecondità delle intuizioni spirituali del nostro Fondatore.

L'impegno della ricerca comune non si conclude con la stesura della CARTA DELLA COMUNIONE. Vorrei, invece, dire che inizia oggi, per portare a compimento gli orizzonti che qui e da qui si aprono.

Innanzitutto, la volontà di una realizzazione operativa dello spirito salesiano. Viviamo in un tempo in cui il cambio rapido e continuo esige il rafforzamento dell'*uomo interiore* in stile apostolico per essere fedeli alla vocazione giovanile e popolare. Dobbiamo ag-

giungere quel supplemento di energia dall'alto che l'esperienza ci richiede.

Inoltre, nella CARTA DELLA COMUNIONE viene ripetuta, a più riprese, la necessità di giungere a concretizzazioni istituzionali, che assicurino un cammino spedito e condiviso della Famiglia Salesiana, ovunque la grazia del Signore la colloca. I piccoli cenni, a livello locale, ispettoriale, nazionale e regionale, circa alcune strutture della comunione fraterna, dovranno essere sviluppati ancora.

Ricomincia, allora, l'impegno dei Gruppi per non fermarsi nella strada intrapresa.

Don Bosco ha molte cose ancora da insegnare a tutti i suoi figli. L'Ausiliatrice, la grande maestra delle origini e nostra guida sicura, accompagna e sostiene i nostri sforzi.

Un cordiale saluto dal Successore di don Bosco che guarda fiducioso insieme a voi al lancio della grande eredità del Fondatore verso i traguardi del terzo millennio».

Fin qui le parole del Rettor Maggiore.

Ripercorrendo la storia degli ultimi anni

Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, e don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana, avevano auspicato negli anni addietro uno strumento che segnasse il cammino di una più profonda comunione tra tutti i Gruppi componenti la Famiglia Salesiana.

L'idea aveva preso corpo all'indomani del chiarimento di identità che i Gruppi avevano vissuto attraverso il rinnovamento e l'approvazione delle Costituzioni. Salesiani di don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori salesiani, Volontarie di don Bosco avevano ormai il testo fondativo e definitivo, nella revisione seguita al Concilio Vaticano II.

Un altro evento aveva dato accelerazione: le celebrazioni dell'88 e la lettera del Papa Giovanni Paolo II, *Iuvenum Patris*, che al numero 5 parlava di don Bosco come «iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica».

Don Sergio Cuevas, poi, succeduto a don Giovanni Raineri nel dicastero per la Famiglia Salesiana, rivolse agli esperti dello stesso dicastero la richiesta ufficiale di elaborare un testo «a beneficio dei Gruppi attuali e futuri della Famiglia Salesiana». Ci si mosse così d'intesa con il Rettor Maggiore e la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Marinella Castagno.

Il 16 gennaio 1990 alla presenza di don Giuseppe Aubry (estensore della prima bozza) e di suor Maria Collino e di Paolo Santoni (al tempo Coordinatore Generale dei Cooperatori salesiani) venne presentato il primo progetto-base dal significativo titolo REGOLA COMUNE SALESIANA.

Il lavoro è continuato ancora durante tre anni: dal '92 al '94. Finalmente nel gennaio 1995, solennità di san Giovanni Bosco, il Rettor Maggiore promulga il testo, affidandolo a tutti i Gruppi, chiamati a renderlo operativo nei differenti contesti di vita e di azione.

Alcune novità di prospettiva tra il 1990 e il 1995

Nella fase di elaborazione del testo si sono avuti alcuni chiarimenti e cambi importanti.

Il *titolo* innanzitutto: da “regola comune” è diventato “carta di comunione”. Non si tratta di cambio di parola, ma di prospettiva. Parlare di “regola” è sembrato compiere un’operazione che esulava dal lavoro di un dicastero. Dovevano sentirsi coinvolti in maniera più diretta, responsabile e decisionale, gli organi supremi del governo dei singoli Gruppi. Allo stato attuale delle cose sembrava non percorribile questo cammino. Non rimane esclusa questa possibilità, ma non si è voluto forzare le tappe.

“Carta di comunione” vorrebbe far pensare ai grandi criteri che orientano le scelte concrete, alle affermazioni fondamentali che danno ragione del vivere e dell’operare in un certo modo, ai diritti-doveri riconosciuti ed osservati per la crescita di ciascuno nella linea dei propri doni. Non è un termine riduttivo. È differente nell’orizzonte in cui si colloca.

L’*articolazione* non poteva non risentire del cambio di titolo, e

divenire perciò funzionale alla comunione, voluta come l'asse portante del documento. Si può affermare che nel nuovo testo la comunione è l'orizzonte, il contenuto, lo strumento, la pedagogia del cammino e della crescita della Famiglia Salesiana di don Bosco. In alcuni momenti la lettura potrà dare l'impressione di ripetizioni. In verità non si tratta di ripetizioni, ma di nuove accentuazioni e di aspetti complementari che, alla conclusione, manifestano il disegno completo della comunione evangelica vissuta nello stile di don Bosco.

Una terza novità mi sembra utile richiamare, perché si pone sul piano del *metodo*. E per noi la metodologia riveste sempre un grande valore, sentendoci e riconoscendoci degli educatori.

Siamo giunti al testo attraverso molte elaborazioni e stesure. Ad ogni stesura i rappresentanti centrali dei differenti Gruppi della Famiglia Salesiana si riunivano per esprimere le osservazioni e gli arricchimenti. Questo modo di procedere ha comportato tre anni di riflessione e di approfondimento. Sono stati coinvolti, inoltre, nel processo i Consigli Generali dei vari Gruppi. L'esperienza stessa di lavoro era il banco di prova della comunione. L'ascolto dell'esperienza di ciascun Gruppo ha fatto scoprire le ricchezze di comunione che vivono nella Famiglia di don Bosco.

**Un collegamento ideale:
dal Capitolo Generale Speciale dei SDB 1971
al Simposio su Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana 1989
alla CARTA DI COMUNIONE 1995**

La preoccupazione prima è stata quella di raccogliere insieme tutto il ricco patrimonio espresso fin dagli anni del rinnovamento conciliare da parte dei Gruppi centrali della Famiglia di don Bosco. In concreto, ci siamo sempre riferiti principalmente ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori salesiani e alle Volontarie di don Bosco, e alle loro riflessioni.

I Simposi del 1982 e del 1989, organizzati dai Consiglieri generali per la Famiglia Salesiana, rispettivamente don Giovanni Raineri

e don Sergio Cuevas, con i due temi “Costruire insieme la Famiglia salesiana”, il primo; e “Don Bosco Fondatore della Famiglia salesiana”, il secondo; le varie lettere circolari di don Egidio Viganò, che ha preso in considerazione l’insieme della Famiglia e lo specifico dei singoli Gruppi, sono stati il materiale rielaborato nella CARTA DI COMUNIONE.

Se il lettore cerca “novità” in assoluto, nel documento preparato, rimarrà deluso, in quanto ritroverà solo cose conosciute e risapute. D’altra parte non poteva essere diversamente, perché abbiamo voluto fare la raccolta di quanto tutti condividiamo, e non un testo di ricerca, quasi una tesi di laurea. La novità potrà essere che d’ora in poi abbiamo uno stimolo ulteriore per attuare quanto è già conosciuto.

Le novità, inoltre, sono nella storia futura, in quanto la CARTA DI COMUNIONE apre delle finestre nuove, possibilità di ulteriore cammino, sviluppo di alcune intuizioni, istituzionalizzazione di organismi e strumenti atti a far crescere nell’unità carismatica.

Da questo punto di vista, il testo riguarda tutti i Gruppi, perché ciascuno si trova disegnato in esso come “salesiano”. Interessa in maniera del tutto speciale i Salesiani di don Bosco in virtù dell’articolo 5 delle nostre Costituzioni, dove vengono segnalate le particolari nostre responsabilità, ed in primo luogo la preoccupazione dell’unità dello spirito. Il richiamo qui contenuto pone i Salesiani di fronte agli obblighi inderogabili di animazione e di accompagnamento dei Gruppi, perché vivano all’interno ed esprimano all’esterno il “volto spirituale” dell’essere Famiglia di don Bosco. Il Rettor Maggiore parla nella sua presentazione che “si è voluto iniziare dall’anima”. Qui si gioca tanta parte dell’animazione del salesiano, e tanta parte della qualità dei Gruppi.

La funzione della “spiritualità” nella comunione della Famiglia Salesiana

La comunione ha molti modelli possibili. La CARTA DI COMUNIONE ne sceglie uno in particolare. Questo può essere espresso con

un'immagine: tutti i Gruppi sono impegnati in cammino di profondità (che corrisponde all'identità) e di corresponsabilità vicendevole (che corrisponde alla fedeltà carismatica).

L'articolo 35 del documento scrive:

«Il fatto di appartenere alla Famiglia per condividere tra molti le stesse ricchezze spirituali non diminuisce i valori e l'originalità di ogni singolo Gruppo. La fraternità non spegne ma rafforza l'identità. Così anche le situazioni concrete delle persone e la loro collocazione ecclesiale vengono confermate, vivificate e arricchite.

Con l'energia del suo carisma, don Bosco unifica nell'armonia di un'unica famiglia apostolica il religioso, il laico, lo sposato, il vedovo, il celibe, il prete variamente testimoni dello spirito delle beatitudini. Non toglie a nessuno la sua specifica spiritualità sacerdotale o laicale o religiosa.

Il carisma di don Bosco è un'energia superiore e globale che segna di sé l'esistenza ed assume e gerarchizza, specificandole e irrobustendole, le singole spiritualità.

La comunione è il frutto più maturo dell'identità carismatica, dell'autonomia organizzativa, dell'espressione delle originalità di gruppo, dell'arricchimento mutuo e generoso con i valori di tutti. La comunione perciò resta sempre la meta unica della Famiglia Salesiana per vivere i suoi valori con la massima intensità».

L'affermazione è importante perché indica al salesiano di don Bosco le modalità del suo intervento e rapporto con tutti i Gruppi della Famiglia; inoltre, perché esprime in forma chiara e con forza a tutti i Gruppi l'esigenza di vivere in profondità e fedeltà i doni specifici e originali del Gruppo, mentre ricerca la convergenza con tutti gli altri Gruppi.

Considerare lo "*spirito salesiano*" il punto di convergenza salva ed assicura l'autonomia nella comunione, la comunione nella diversità. La CARTA DI COMUNIONE si pone, perciò, come uno stimolo a riconsiderare "i tratti caratteristici del volto salesiano", ad approfondire le ricchezze dell'esperienza spirituale salesiana, ad entrare in dialogo con tutti i Gruppi a questo livello, interiore e spirituale.

Se la Carta raggiungerà l'obiettivo della crescita comune e condivisa nello spirito salesiano non sarà stata inutile, quasi un docu-

mento in più, ma privo di forza rinnovatrice. C'è da augurarsi che tutti i Salesiani (e in questo caso mi riferisco a tutti coloro che si ispirano al carisma di don Bosco) la valorizzino anche nei rapporti apostolici, completando quelle parti che non vengono espresse nel documento.

Intendo richiamare l'attenzione all'articolo 37 del testo. Dice: «(...) Ai livelli regionale, nazionale, ispettoriale e locale l'unità viene sostenuta e incrementata da consigli e consulte. Per assicurare una normale vitalità alla Famiglia Salesiana, sembra indispensabile non affidarli alla sola buona volontà dei responsabili dell'animazione e del governo dei singoli Gruppi ai differenti livelli. Spesso le difficoltà pratiche del lavoro apostolico e delle relazioni interpersonali e di gruppo nascondono l'esigenza e l'urgenza della fraternità organizzata in strutture.

La definizione di strutture possibili dovrà essere oggetto di un'attenzione ulteriore riflessione da condividere fra tutti i gruppi della Famiglia Salesiana».

La spiritualità della comunione necessita di *alcuni sostegni concreti ed organizzati*. Definirli aiuta la stessa comunione. Questa, senza dubbio, è dono dello Spirito. È frutto del rafforzamento dell'uomo interiore. Sgorge dalla carità pastorale che fa del Cristo Buon Pastore il centro dell'impegno salvifico. Non va tuttavia esclusa la parte che può svolgere anche l'organizzazione della comunione. Siamo tutti invitati allora a portare oltre le indicazioni della Carta. C'è l'occasione per una nuova stagione di riflessione e di approfondimento dello spirito salesiano!

Uno sguardo all'indice della CARTA DI COMUNIONE

Le poche note riportate fino a questo punto e le altre che seguiranno hanno la finalità di invogliare a riprendere in mano il testo, per conoscerlo, per riconoscersi in esso, per applicarlo, per viverlo.

I cinque capitoli che lo compongono seguono una struttura logica molto semplice. La comunione nella Famiglia Salesiana è una grazia (capitolo primo), che diventa una partecipazione voluta (ca-

pitolo secondo), attraverso la realizzazione dello spirito salesiano (terzo capitolo) e la formazione alla comunione (capitolo quarto), e di servizio vicendevole (capitolo quinto).

Ciò che risulta immediatamente è l'ampio spazio dedicato allo spirito salesiano, descritto nel capitolo terzo. Questo capitolo merita qualche momento di attenzione per alcune sue originalità.

Considerando la divisione in due ampie parti (la parte A. "*Parole particolarmente significative di don Bosco*" e la parte B. "*Elementi portanti del comune spirito*") va innanzitutto superata l'impressione di ripetizione, pur riconoscendo che ci sono alcuni ritorni, d'altra parte utili quando si tratta di ribadire punti particolarmente importanti.

La parte A. "*Parole particolarmente significative di don Bosco*", evidentemente nell'ambito dello spirito salesiano, *presenta il vissuto di don Bosco*. L'esperienza del Fondatore poteva essere condensata in una riflessione razionale, oppure poteva essere riportata conservando la vivacità delle origini, e cioè le "parole" che sono sgorgate dal cuore di don Bosco. È stata scelta questa seconda strada. Il risentire "la voce" del Padre impegnerà a verificare la risonanza e la fedeltà all'interno dei Gruppi, a compiere lo sforzo di comprensione legata al tempo e alla cultura, ma nello stesso tempo la proiezione nell'oggi. Tutto ciò non è stato un lavoro compiuto da uno per gli altri, ma ciascuno è chiamato a realizzarlo in proprio.

È importante notare che le parole scelte esprimono il vissuto costante di don Bosco, un vissuto come un'esperienza di Spirito Santo, e come inizio di un "caposcuola" di spiritualità nella sua peculiare lettura del Vangelo di Gesù Cristo.

Giovanni Paolo II con la sua lettera *Iuvenum Patris* ci ha dato un modello di lettura in sintonia con quanto viene ripresentato dalla CARTA DI COMUNIONE.

Invito, infine, i Salesiani SDB a rifarsi all'abbondante letteratura salesiana che commenta le singole parole di don Bosco. Molte lettere circolari del Rettor Maggiore don Egidio Viganò hanno preso in considerazione "parole significative" di don Bosco.

La parte B. "*Elementi portanti del comune spirito*", individua

alcuni aspetti, quelli condivisi da tutti i Gruppi, in cui può essere concentrato lo spirito salesiano. Il tutto ruota attorno ai grandi valori della vita salesiana: Dio, Cristo, Chiesa, Maria, Giovani e Popolo.

Questa scelta ha facilitato il discorso *apostolico* del nostro spirito e della comunione carismatica salesiana.

«Carità è il nome dell'amore di Dio, anzi Dio stesso. È richiesta ai discepoli del Signore come distintivo di riconoscimento che Dio guida i loro pensieri, le loro azioni, la vita intera. È il centro di tutta la vita cristiana ed evangelica, perché sostiene ed orienta ogni forma di apostolato.

Nello stile di don Bosco si specifica in alcune caratteristiche:

- è passione apostolica animata dall'ardore giovanile: la chiamiamo anche cuore oratoriano;
- è fervore, zelo incontenibile, ricerca di nuovi interventi per la salvezza dei giovani;
- è partecipazione alla missione di Gesù buon pastore;
- è ispirazione che trova la sua fonte nella Pentecoste, nella presenza ed azione dello Spirito di Dio;
- è sollecitudine che trova in Maria un esempio ricco di donazione di sé;
- è l'esatto contrario della mediocrità (...)» (cfr. articolo 18 della Carta di comunione).

Da questo orizzonte la comunione si innesta nella missione. Quest'ultima trova nella comunione la sua forza e la sua efficacia. La comunione nello stile salesiano, d'altra parte, riceve la verifica dalla capacità di mettersi in cammino per allargare il cerchio della comunione. Nella sensibilità salesiana le due realtà, i due valori si richiamano, si implicano, si arricchiscono, si completano. Così fu per don Bosco, così è oggi per noi alla sua scuola.

Un dono da far crescere

L'ultima riflessione che mi offre il testo della CARTA DI COMUNIONE è la seguente.

È necessario passare dal documento alla vita, dalla "carta" al-

l'esperienza. Indico per questo quattro passi indispensabili che tutti i Gruppi, Salesiani SDB in testa, devono compiere.

1° passo: *la comunione come dono divino e come fatto.*

È necessario cogliere, innanzitutto, l'aspetto primo e più profondo della comunione come tale: speciale legame spirituale, dono di Dio. È la presenza dello Spirito del Signore che tiene uniti tutti i membri della Famiglia Salesiana. E li tiene uniti in maniera permanente, anche quando essi non ci pensano, quando essi non compiono nulla per esprimerla, quando essi pongono qualche gesto che può romperla. La comunione nella sua radice non è opera nostra. È dono di Dio. Esiste oggettivamente. È una realtà *spirituale*. Siamo di fatto uniti tra di noi.

2° passo: *la comunione come percezione del cuore.*

Il primo sforzo perciò da compiere è prendere coscienza della realtà che ci precede. Poi ci si impegnerà a viverla. La comunione si vive in primo luogo nel cuore: sentirsi "con", percepire se stesso, come persona e come gruppo, come unito a tutti gli altri, sentirsi continuamente legato a tutti gli altri nella compartecipazione degli stessi valori profondi.

Se la parola non sembrasse esagerata, si potrebbe dire che bisogna vivere *una specie di comunione dei santi salesiana*. Si tratta di sperimentare un modo di pensare, sentire, guardare agli altri come a fratelli e a sorelle, a stimarli e ad amarli, in primo luogo, interiormente. Se viene meno questa percezione del cuore tutte le altre cose che si possono pensare ed organizzare non giungeranno alla giusta e necessaria profondità. Saranno gesti superficiali.

3° passo: *la comunione come arricchimento vicendevole.*

La comunione-dono e la comunione-coscienza d'insieme cercano le mille occasioni per diventare comunione-in-azione. Cioè cercano le relazioni interpersonali e di gruppo, il dialogo sulle realtà di Famiglia, il dono di sé. L'interiorità cerca il visibile. Il dono si fa do-

nazione. La carità si organizza. L'unità-data vuole diventare unità espressa e condivisa.

E qui entrano in gioco tutte le ricchezze dello spirito salesiano: il senso dell'accoglienza, la vicendevole confidenza, la stima reciproca, la semplicità dei rapporti, l'affetto profondo, la libertà di figlie e di fratelli, il sostegno generoso gli uni degli altri, la gioia del servizio, ...

4° passo: *la comunione come comunicazione e collaborazione.*

Si arriva così ai momenti operativi. La comunione non mette sulla bocca solo le parole giuste al momento giusto (è l'aspetto della comunicazione), ma riempie il cuore degli impegni opportuni al momento opportuno (è l'aspetto della collaborazione). È necessario farsi discepoli della comunione.

Il cammino della CARTA DI COMUNIONE è lungo: bisogna almeno iniziarlo per essere fiduciosi di completarlo.

Roma, 4 giugno 1995

solennità della Pentecoste

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Il Rettor Maggiore ha passato quasi interamente questi ultimi mesi in Clinica, accompagnato – oltre che dai medici – dai confratelli (in particolare il direttore della Casa Generalizia, i due segretari, l'infermiere e i membri del Consiglio presenti a Roma), dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (soprattutto nel periodo di degenza nella Clinica «Sacra Famiglia», prossima al noviziato FMA di Monte Mario) e poi dalle Figlie dei Sacri Cuori all'UPS.

È stato un alternarsi di speranze, per i segni di miglioramento, attestati dai bollettini medici, specie dopo l'intervento chirurgico, ma anche di timori, vedendo il protrarsi della situazione.

Ricoverato una prima volta dal 23 febbraio al 4 marzo per esami diagnostici approfonditi, dopo un breve rientro a casa (con un periodo di remissione del dolore) venne nuovamente portato alla Clinica «Villa Flaminia» dove fu sottoposto – il 18 marzo – a un intervento di neurochirurgia alla colonna vertebrale.

L'intervento allontanò i forti dolori, dando al Rettor Maggiore un sollievo, ma si rivelò difficile il recupero funzionale. Perciò, dopo il trat-

tamento medico postoperatorio, fu trasferito alla Clinica «Sacra Famiglia», dei Camilliani, specializzata nel recupero funzionale, per sottoporsi a una intensa terapia fisica.

Significativa la celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice con una concelebrazione nella Cappella della Clinica, rallegrata dalla preghiera e dal canto delle novizie FMA, con la partecipazione del Rettor Maggiore, che volle dare il suo saluto, con alcune parole piene di ottimismo salesiano.

Ci furono segni di ripresa, per cui, ritenendosi non più necessaria la degenza ospedaliera continuata, il sabato 10 giugno venne portato nella infermeria dell'UPS, accolto con grande amore dai confratelli e dalle Figlie dei Sacri Cuori. Qui avrebbe trascorso un periodo di accompagnamento, dovendosi recare ancora periodicamente in Clinica per completare la terapia.

Purtroppo però il male procedeva rapidamente, e solo pochi giorni dopo l'arrivo all'UPS, si manifestarono chiaramente i segni devastanti su vari organi vitali e sul cuore stesso, con un forte aggravamento delle condizioni generali.

Riportato in Clinica, a nulla valse le cure mediche. Nella stessa Cli-

nica gli fu amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, dal Vicario don Juan Vecchi, presente il Consiglio generale. Il 21 faceva ritorno alla Casa Generalizia e, dopo due giorni di sofferenza, assistito dai suoi due fratelli salesiani, don Angelo e don Francesco, e dai confratelli del Consiglio e della Casa, confortato dalla visita di molti della Famiglia Salesiana, spirava serenamente nelle primissime ore (circa l'una della notte) del 23 giugno, solennità del Sacro Cuore. La sera del 21 aveva ricevuto il conforto e la benedizione del Santo Padre, che lo chiamò e gli parlò per telefono.

Cronaca dei Consiglieri

Il Vicario del Rettor Maggiore

◦ Dal 4 all'11 febbraio 1995 il Vicario del Rettor Maggiore presiedette la *visita d'insieme* per le presenze salesiane dell'Africa francofona e lusitana ad Abidjan. E lo stesso fece a Nairobi la settimana seguente per le zone anglofone.

◦ Tra il 22 febbraio e il 1° marzo, in Venezuela, predicò gli Esercizi Spirituali a un folto gruppo di confratelli, tra i quali tutti i direttori, in occasione del centenario della presenza salesiana.

Da questa data all'inizio della sessione plenaria del Consiglio rimase in sede. Tuttavia durante il mese di

marzo fece la Visita Canonica Ordinaria alla comunità della Casa Generalizia. Diede alcuni contributi richiesti a corsi di Formazione Permanente delle Suore Ospedaliere (7-9 marzo) e dei Padri Rogazionisti (20-21 marzo); ebbe pure un incontro con i membri della Famiglia Salesiana.

Alla fine del mese partecipò, sostituendo il Rettor Maggiore, alle celebrazioni del centenario dell'opera salesiana in Galizia (Spagna-León), iniziate a Vigo.

Alla fine di aprile si recò di nuovo in Spagna per il 10° incontro nazionale degli oratori-centri giovanili per presentare ai giovani animatori il tema: «*Il centro giovanile, uno stile di vita*».

Dal 12 al 16 maggio è stato in Ungheria. Qui oltre ad aver presieduto alla concelebrazione, con cui si inaugurava la chiesa di Óbuda, fu presente con le FMA e i loro collaboratori e giovani alla festa di Madre Mazzarello. Visitò diverse opere, tra le quali la scuola di Kazincbarcika.

Il 19 maggio fu al Corso di Formatori che si svolge all'UPS e il 20 maggio partecipò a Trento alla benedizione della Casa e all'apertura ufficiale del pensionato per universitari, con una relazione su «*Il perché dei pensionati universitari a carattere educativo*». Per il 24 maggio era a Torino per prendere parte alla festa di Maria Ausiliatrice.

Il Consigliere per la Formazione

Durante il mese di febbraio il Consigliere per la Formazione ha partecipato alle due *visite d'insieme* svoltesi in Africa, quella di Abidjan dal 5 all'11 e quella di Nairobi dal 12 al 18. Nei due incontri si è affrontata con particolare attenzione, in questo momento di verifica e di consolidamento, la situazione della formazione iniziale e della formazione permanente. Da notare nelle conclusioni la preoccupazione per la qualità della formazione e l'importanza data alla preparazione immediata al noviziato, al tirocinio, alla formazione del salesiano coadiutore con menzione esplicita del post-tirocinio.

Dal 18 al 28 febbraio ha visitato le comunità di formazione iniziale della Visitatoria dell'Africa Est (AFE): i due prenoviziati, il noviziato e il postnoviziato, la comunità per la formazione presbiterale.

Il mese di marzo è stato segnato dal contatto con la realtà formativa in due nazioni dove la vita salesiana sta affrontando, in un contesto diverso, un periodo nuovo e di speciale importanza: in Ungheria dall'11 al 17 marzo, e in Polonia dal 25 marzo al 3 aprile per un incontro con i delegati ispettoriali e i rappresentanti delle comunità di formazione delle quattro Ispettorie, con lo scopo principale di intensificare la comunicazione, il coordinamento e

la collaborazione a livello nazionale, e per un successivo incontro con gli Ispettori.

Dal 16 aprile al 6 maggio ha collaborato alla visita straordinaria della Circostrizione di Torino (ICP), visitando tre comunità impegnate nella formazione iniziale: Valdocco «Domenico Savio» (preparazione al noviziato e post-tirocinio per salesiani laici), Pinerolo-Monteoliveto (noviziato), Torino-Crocetta (studentato teologico).

Dall'11 al 21 maggio ha compiuto una visita di contatto e di animazione all'Ispettorato di San Francisco (SUO), che non ha potuto avere la visita straordinaria programmata per quest'anno a causa della lunga e mortale malattia del Consigliere regionale don Martino McPake.

Il Consigliere per la Pastorale giovanile

Dal 5 all'11 febbraio Don Van Looy ha partecipato alla *visita di insieme* dei paesi francofoni dell'Africa, ad Abidjan, e dal 12 al 18 febbraio a quella dei paesi anglofoni dell'Africa, a Nairobi. Dopo una sosta brevissima è partito per l'India, dove ha compiuto la *visita straordinaria all'Ispettorato di Guwahati* nel Nord-Est del Paese dal 21 febbraio fino al 25 maggio.

In questo periodo ha percorso i 4 stati di Assam, Meghalaya, Mizoram e Tripura, totalizzando 224 ore

di strada fatta in ambulanza e coprendo 4.696 chilometri. L'uso dell'ambulanza era motivato dal bisogno di evitare eventuali blocchi di strada o scioperi. Nonostante che questi avvengano spesso in quella zona per motivi di lotta per l'indipendenza degli stati o per rivendicare diritti delle tribù, nel periodo che ha viaggiato don Van Looy non ci sono stati problemi. Ha potuto ammirare il lavoro sacrificato dei missionari, approfittando anche del viaggio per contemplare la bellezza delle montagne nel Meghalaya e Mizoram e della grande pianura assamese con i giardini di té.

L'Ispettorìa conta 320 confratelli e 25 novizi, molti di loro attivi in zona propriamente missionaria. In formazione sono 128 confratelli e poi i 25 novizi. L'età media dei confratelli in data 28 febbraio 1995 era di 41,5 anni di età.

La regione del Nord-Est dell'India è abitata da molte tribù diverse, e le religioni sono originariamente animiste. Questo spiega il grande progresso delle Chiese cristiane in quelle terre, più che nella parte hindu dell'India. Anche le vocazioni salesiane sono di origine varia. I missionari europei sono sempre di meno; un bel gruppo di missionari sono di origine Keralese (del sud dell'India), ma negli ultimi anni crescono fortemente le vocazioni delle varie tribù. Sono già 54 i salesiani Adivasi, 53 i Khasi, 11 i Garo, 8 i Bodo, tre i Mi-

zo, due Karbi, due Santali e un Tripuri.

L'Ispettorìa è decisamente missionaria, impegnata nella prima evangelizzazione. Quando i Salesiani sono entrati nell'allora Assam c'erano 5.000 cattolici in tutto, ora sono un milione, in 9 diocesi. Dei 9 vescovi, 5 sono salesiani. La metodologia missionaria privilegia l'educazione dei giovani, per questo esiste nell'Ispettorìa un insieme di 684 scuole, con 1.585 insegnanti, 27.715 allievi e 2.662 interni.

Negli ultimi anni l'Ispettorìa è entrata per la prima volta negli stati di Mizoram e Tripura, a distanza di giornate di viaggio dal centro dell'Ispettorìa. In questi luoghi lontani la presenza dei confratelli è come nuovo ossigeno per l'apostolato.

Durante la visita, il 19 marzo, è stato ordinato vescovo di Dibrugarh, in Assam, il salesiano Adivasi Joseph Aind.

Prima di chiudere la visita il Visitatore ha radunato diversi gruppi di confratelli per due giornate di riflessione. Così si sono trovati tutti i coadiutori, i sacerdoti fino a dieci anni di Messa, i presidi delle scuole. Infine don Van Looy ha predicato gli esercizi per i membri del Capitolo ispettoriale.

Don Van Looy ha chiuso la visita straordinaria ricevendo la prima professione religiosa dei 17 novizi (16 chierici e un coadiutore) e la professione perpetua di otto confratelli.

telli. In queste celebrazioni ha potuto vedere la stima della gente per la Congregazione e la vitalità dell'Ispettorìa.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

I. FAMIGLIA SALESIANA

Le iniziative del periodo in esame che hanno impegnato il Consigliere sono state le seguenti:

1. A livello centrale:

– dal 26 al 28 maggio incontro con i responsabili centrali dei Gruppi della Famiglia Salesiana sul tema: *Famiglia Salesiana e missione salesiana*. Con i rappresentanti di molti dei Gruppi ufficialmente riconosciuti si è iniziata una riflessione sul tema, con l'obiettivo di poter giungere, in un prossimo futuro, ad una condivisione di criteri e di impegni operativi.

– dal 28 al 31 maggio *seminario di studio* con rappresentanti dei gruppi della Famiglia Salesiana sul tema: *animazione pastorale e spirituale* dei gruppi della FS e presenza del *sacerdote ordinato*.

Sono stati invitati i Gruppi che nel Capitolo Generale 21 avevano inviato un loro messaggio ai Salesiani, e cioè Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Volontarie di don Bosco ed Exallievi.

Alcuni esperti hanno introdotto la riflessione, lasciando poi ampio spazio di discussione: dall'UPS sono stati invitati don Riccardo Tonelli, don Angelo Amato, don Emilio Alberich; dall'Auxilium ha partecipato suor Enrica Rosanna; dalla Casa Generalizia è stato invitato don Pasquale Liberatore.

2. Visita di animazione nell'Ispettorìa Ceca:

Dal 5 al 12 marzo incontri di animazione con i vari gruppi della Famiglia Salesiana esistenti in Ispettorìa. In particolare con VDB, CC, FMA, EEAA, verificando con i singoli Gruppi la situazione di vitalità e i progetti per il futuro.

L'incontro con il Consiglio Ispettoriale per considerare i problemi relativi alla FS ha concluso gli incontri.

3. Partecipazione alle giornate della Famiglia nell'Ispettorìa dell'Italia Meridionale: nei giorni 18-19 la Famiglia Salesiana ispettoriale, con la presenza di 150/170 membri dei differenti gruppi della FS ha riflettuto sul tema *Laici e intuizioni di Don Bosco*.

4. Visita di animazione nell'Ispettorìa di Manaus:

Dal 22 al 30 marzo incontri di animazione con i vari gruppi della Famiglia Salesiana esistenti in Ispettorìa, in particolare con CC, FMA,

VDB. Alla conclusione l'incontro con il Consiglio Ispettoriale è servito per verificare l'impegno concreto nel settore della FS.

Può essere considerato momento di animazione della Famiglia Salesiana il Corso di esercizi spirituali ai Confratelli Direttori dell'Ispettorìa di *Guadalajara* (Messico), avendo richiesto una riflessione alla luce dell'impegno per il prossimo CG 24.

II. COMUNICAZIONE SOCIALE

L'occasione offerta dagli incontri precedentemente richiamati è stata utilizzata anche per animare sul tema della comunicazione sociale.

In maniera diretta ed esplicita il tema è stato oggetto di verifica e di riflessione:

– *nell'Ispettorìa di Praga.*

L'editrice PORTAL che cura la pubblicazione di alcune riviste liturgiche e giovanili; che produce alcuni titoli "originali" all'anno; che coordina alcune pubblicazioni; che si serve di una tipografia annessa che conta numerosi operai e si serve di macchinari un po' obsoleti, ha voluto fare una prima verifica per un orientamento circa il futuro lavoro possibile.

– *nell'Ispettorìa di Manaus.*

L'Ispettore, interessato alla formazione di confratelli nel campo della comunicazione sociale, inten-

dendo impegnare in maniera qualificata l'Ispettorìa in questo settore, ha preparato incontri opportuni con quanti sono già operatori in campo. La prospettiva è stata quella di preparare un progetto educativo pastorale che non trascuri la comunicazione sociale.

NB. I due temi della Famiglia Salesiana e della Comunicazione Sociale hanno avuto spazi di riflessione e di verifica nelle due *visite d'insieme* a cui ha partecipato il Consigliere:

– ad Abijan dal 5 all'11 febbraio 1995,

– a Nairobi dal 12 al 18 febbraio 1995.

Il tema centrale messo all'ordine del giorno: *il processo di inculturazione in Africa*, ha preso in esame direttamente le prospettive possibili della Famiglia Salesiana in Africa.

La trattazione del tema Comunicazione Sociale è stata una conseguenza obbligata nel contesto dell'inculturazione.

III. PREPARAZIONE DEL CG24

Accanto ai lavori di animazione della Famiglia e della Comunicazione va posto l'impegno di don Antonio Martinelli come Regolatore del CG 24.

1. *Il lavoro ordinario di preparazione* ha richiesto:

– una comunicazione con le varie Ispettorie per risolvere i problemi

giuridici incontrati nello svolgimento delle varie fasi del Capitolo Ispettoriale; è uno stimolo per approntare la struttura informatica nelle varie Ispettorie del mondo. Sono state riscontrate alcune difficoltà riportabili ai seguenti aspetti: diffidenza, problemi sociali e politici, difficoltà di persone, ecc. Complessivamente, però, si è raggiunto un buon risultato, dal momento che quasi i due terzi delle Ispettorie si sono fino ad oggi attrezzati secondo le indicazioni date;

– preparazione di alcuni strumenti operativi da utilizzare nel CG 24: per una migliore conoscenza di tutti i partecipanti; per un processo di discernimento in vista delle elezioni dei Superiori generali; per la partecipazione dei laici al CG; per una partecipazione più attiva di tutti i capitolari considerando le lingue; ecc.

2. La costituzione della Commissione Precapitolare.

Si è provveduto alla formazione della Commissione Precapitolare (cf. la lista dei confratelli al n. 5.2 del presente numero degli ACG). Il tempo di lavoro previsto per la Commissione Precapitolare è il seguente: dal 15 al 30 settembre 1995. Si potrà allungare di una settimana se ci fosse bisogno per completare i lavori.

3. Esercizi spirituali del CG.

È stato scelto il nominativo del *predicatore* per gli Esercizi spirituali durante il CG 24: don Guido Gatti dell'UPS.

4. L'invito ufficiale alle Volontarie di Don Bosco per un loro contributo al CG 24.

Ecco una parte della lettera inviata dal Regolatore:

«Salesiani e laici è il tema generale per il CG 24. Restando in questa ottica, le VDB potrebbero fare una riflessione su: *Carisma salesiano e apporto originale della donna al carisma di Don Bosco*.

L'*originalità* a cui mi riferisco è duplice:

- la presenza della donna nel carisma salesiano;
- la presenza della donna che ha come vocazione il versante “mondo e secolo” e il carisma salesiano».

Il Consigliere per le Missioni

Don Luciano Odorico iniziò le sue attività di questo semestre partecipando alle due *visite d'insieme* di Abidjan (5-11 febbraio 1995) per l'Africa francofona e lusofona, e di Nairobi (12-18 febbraio 1995) per l'Africa anglofona.

Nel suo ruolo di Coordinatore del Progetto Africa, ebbe il compito di preparare e coordinare questi due incontri continentali. La partecipa-

zione e lo spirito di queste visite sono stati decisamente positivi perché si è arrivati a una sintesi già matura sui diversi temi delle *conseguenze pastorali salesiane del Sinodo africano, della pastorale vocazionale, della formazione e dei laici*.

Don Odorico presentò pure un dossier completo di tutta l'evoluzione del Progetto Africa, dal suo nascere fino all'attuale tappa di consolidamento.

Di ritorno a Roma s'incontrò con i partecipanti al *Corso di Missiologia* organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'UPS. Con essi ebbe un'ampia condivisione su tutto il progetto missionario della Congregazione e sull'organizzazione e le aspettative del Corso di Missiologia.

Dal 2 marzo fino al 25 maggio fece la *Visita Canonica Straordinaria dell'Ispettorato dell'Africa Centrale* (Zaire, Rwanda e Burundi). Ha constatato soprattutto la situazione tragica del Rwanda e del Burundi, situazione di grande insicurezza sociale e di difficile ricostruzione del dopoguerra. Ha incoraggiato la ripresa della presenza salesiana e, assieme ai responsabili locali, ha indicato priorità e metodologie di questa nuova fase salesiana in quei paesi.

Nell'insieme della Visita Canonica ha anche constatato con gioia la crescita delle vocazioni locali (numerosi e buoni candidati) ed anche

lo spirito missionario di alcuni giovani confratelli zairesi.

Al suo ritorno a Roma (25 maggio), ha potuto osservare con i suoi collaboratori che l'esperienza del Corso di Missiologia era stata molto positiva, sia dal punto di vista accademico che dal punto di vista di condivisione e fraternità salesiana missionaria.

Da qui desidera esprimere un grazie speciale ai responsabili accademici della facoltà di Teologia dell'UPS.

Dal 1° giugno il Consigliere per le Missioni si è unito agli altri Consiglieri per le riunioni giornaliere della sessione plenaria di estate (giugno – luglio 1995).

L'Economo generale

Questi gli impegni e le visite dell'Economo generale per il periodo marzo – maggio 1995:

- 3-4 marzo: incontro degli economisti ispettoriali della CISI a Genova;
- 13-14 marzo: nell'Ispettorato della Slovenia. Presenza al Capitolo ispettoriale a Ljubljana-Rakovnik: assemblea e gruppo di studio sui problemi economici; partecipa, inoltre, all'inaugurazione dei nuovi locali dell'editrice salesiana «Salve». A Zelimlje ha un incontro con il Consiglio della casa su-

- gli sviluppi edilizi della scuola.
- 16-18 marzo: nell'Ispettorìa della Croazia. Ha avuto incontri: con il Consiglio ispettoriale a Zagreb; con direttori ed economisti dell'Ispettorìa presso il teologato di Zagreb-Knežija; al centro catechistico di Zagreb-Vlaška.
 - 9-16 aprile: in Lituania per i lavori di costruzione a Kaunas e a Vilnius.
 - 22-25 aprile: visita all'Ispettorìa di Córdoba, Spagna. Raduno con il Consiglio ispettoriale sulla situazione economica in Ispettorìa.
 - 26 aprile: a Sevilla, incontro degli economisti ispettoriali della Regione Iberica. Tema: revisione del nuovo modello informatico del rendiconto amministrativo; osservazioni sul «piano dei conti», modulo ispettoriale e per le singole case.
 - 7-12 maggio: nell'Ispettorìa del Paraguay. Incontro con il Consiglio ispettoriale allargato agli economisti locali.
 - 13-19 maggio: nell'Ispettorìa dell'Ecuador. Incontro degli economisti dell'Ispettorìa a Cumbayá.
 - 19-22 maggio: nell'Ispettorìa delle Antille. Visita alle case di Santo Domingo, Jarabacoa e La Vega.

Il Consigliere per l'America Latina Regione Atlantico

La maggior parte del tempo di questo primo semestre 1995 don Techera lo ha dedicato alla *visita*

straordinaria all'Ispettorìa «Maria Ausiliatrice» di *São Paulo*, Brasile. È l'Ispettorìa della Regione Atlantico che ha il maggior numero di salesiani, dipendendo da essa anche quelli che lavorano nella Delegazione dell'Angola. La visita a questo paese dell'Africa, sarà fatta, con l'aiuto di Dio, nel prossimo mese di agosto.

Il lavoro a *São Paulo* è iniziato con un incontro col Consiglio ispettoriale, per avere una visione panoramica della situazione ispettoriale, percepire le principali sfide, problemi, progetti, aspettative... Il mattino del giorno seguente c'è stata un'altra riunione con i Direttori. Sono seguite quindi le visite alle singole comunità, secondo il calendario programmato. Ci furono alcune parentesi, come fu il 19 marzo per partecipare all'inizio del ministero episcopale di Mons. Giovanni Zerbini, nella città di Guarapuava, nello stato di Paraná (Brasile). Nello stesso mese di marzo, la domenica 26, don Techera prese parte alla celebrazione eucaristica, nella quale Mons. Carlos M^a Collazzi venne consacrato Vescovo della diocesi di Mercedes, nell'Uruguay.

Il 19 aprile il Regionale raggiunse la città di Manaus, per presiedervi la Conferenza Ispettoriale del Brasile. Alcuni dei temi trattati furono: le comunità di formazione iniziale e i centri di studio in Brasile; i prossimi Capitoli ispettoriali; informazioni

sull'Angola; il secondo congresso internazionale di Maria Ausiliatrice, programmato per il prossimo mese di dicembre a Cochabamba; il primo centenario della morte di Mons. Lasagna, ecc. Terminata la riunione, i partecipanti alla Conferenza hanno avuto l'opportunità di visitare le missioni di Maturacá, Iauareté e São Gabriel da Cachoeira con lo scopo principale di sensibilizzare ulteriormente la CIS-Brasil in vista di un maggior aiuto, soprattutto di personale salesiano, per continuare a curare queste missioni del Rio Negro.

La visita all'Ispettorìa di São Paulo si è conclusa il 4 maggio, con la riunione dei Direttori ed Economi, e dell'Ispettore con il suo Consiglio. Il giorno seguente il Regionale è partito per Buenos Aires, per presiedere l'incontro della Conferenza Ispettoriale del Plata. L'incontro si è tenuto nella casa di ritiri delle FMA a San Miguel; fu preceduto dalla riunione annuale dei Formatori. Per quanto riguarda i temi trattati nella Conferenza, la maggior parte del tempo è stata dedicata ad analizzare le cause degli abbandoni, a partire dal 1985, lavoro che era stato preparato dall'Ispettorìa di La Plata. Altri argomenti sono stati: il volontariato (con un breve commento al documento recentemente inviato alle Ispettorie); una valutazione di tutte le iniziative che si realizzano nel campo della formazione iniziale e

permanente a livello della Conca del Plata, mirando soprattutto alla formazione di una équipe; il prossimo Congresso Latinoamericano degli Exallievi, che si terrà in Paraguay; informazioni sull'Angola, sui Capitoli Ispettoriali, ecc.

Il 23 maggio don Techera arrivava a Torino, per la veglia e la festa di Maria Ausiliatrice, ringraziando per tante cose positive viste in questi mesi e chiedendo l'aiuto di Maria per le necessità delle Ispettorie della Regione.

Il 25 maggio faceva ritorno a Roma.

Il Consigliere per l'America Latina Regione Pacifico-Caribe

Durante i mesi febbraio-maggio 1995 don Guillermo García ha avuto come attività principale di compiere la visita straordinaria all'Ispettorìa del «Divino Salvador» del Centro America; però prima di giungere a Guatemala per dar inizio alla visita, ha fatto scalo a Miami per salutare la comunità che, tra i vari suoi compiti, ha anche quello di attendere ai cubani ivi residenti.

È stato anche qualche giorno in Messico per incontrare e dialogare con il nuovo Ispettore di Guardalajara, il rev.mo P. Salvador Flores, che ha sostituito proprio quest'anno il P. Pascual Chávez. Della Ispettorìa del Messico Sud ha visitato, in particolare, Tehuacán, per regolare con il Vescovo e il Patronato alcuni

impegni riguardanti quella presenza salesiana, la più giovane dell'Ispettorìa. Da lì passò a Mérida, dove ha potuto costatare i promettenti sviluppi dei laboratori di quello che si chiama «Alborada 1», cellula madre di una serie di oratori periferici che, secondo l'intuizione di Don Bosco: «*Si circondino di oratori le città e si chiuderanno le carceri*», si vanno promuovendo dal 1991 come mezzo efficace di educazione e trasformazione giovanile e popolare nelle zone più conflittuali della città.

Successivamente don García fece un rapido passaggio a La Habana, Cuba, dove potè animare il ritiro spirituale dei confratelli di quella Delegazione Ispettoriale e avere un incontro con tutti loro e con il Consiglio, facendo una valutazione dei risultati della visita straordinaria compiuta nel secondo semestre del 1993. Un altro motivo del viaggio a Cuba era anche vedere come si stanno acclimatando i nuovi salesiani arrivati nell'isola, P. Miguel Angel Morán dall'Ispettorìa del Cile e P. José Barbano da quella di La Plata, Argentina. Dopo un viaggio fulmineo a Santiago di Cuba e prima di partire per il Guatemala, potè avere un incontro con il Nunzio Apostolico ed anche con la signora Ministro incaricata degli affari religiosi del governo di Cuba, allo scopo anche di chiarire e definire i modi migliori di procedere per l'ingresso nel paese dei salesiani che

desiderano venire qui a lavorare.

Il 21 febbraio con l'arrivo alla città di Guatemala don García diede inizio alla visita straordinaria all'Ispettorìa del «Divino Salvador», a nome del Rettor Maggiore. Passò successivamente per le case di ciascuno dei sei paesi che compongono l'Ispettorìa: Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panamá. Mentre faceva la visita al «Centro Regionale del Salesiano Coadiutore» (CRESCO) a San Salvador, presiedette il «curatorium», a cui parteciparono gli Ispettori dei confratelli che stanno facendo l'esperienza formativa del postirocinio in quella casa, cioè: Antille, Centro America, Guadalajara, México, Perù e Venezuela.

Il *Centro America* «Salesiano», dentro la complessità di situazioni e contesti culturali, sociali, religiosi ecc., pur dovendo affrontare serie e gravi difficoltà soprattutto di comunicazione, è riuscito, nei suoi quasi cent'anni di vita, a consolidare una presenza educativa ed evangelizzatrice di prim'ordine in ciascuno dei sei paesi. L'influsso salesiano è stato determinante specialmente nel campo delle missioni fra gli indigeni, in quello dell'educazione classico-umanistica e tecnico-professionale, nella promozione popolare, ecc. L'Ispettorìa conta, inoltre, due centri di pellegrinaggi popolari, di grande risonanza nell'area centroamericana: la Basilica di Don Bosco a Pa-

namá e il Santuario di Maria Ausiliatrice a San Salvador. Nel territorio del Centro America sono anche nati vari Istituti religiosi fondati da Salesiani: le Suore del «Divino Salvador», le Suore della Resurrezione e i «Missionari del Buon Pastore», questi ultimi due composti esclusivamente di indigeni, in maggior parte q'eqhies, nella regione di Alta Verapaz, in Guatemala.

Il Visitatore concluse la visita al Centro America il 21 maggio e partì subito per Santo Domingo. Da qui volò ad Haiti, dove si fermò per due giorni. Risiedendo a Thorland, comunità dei prenovizi (11), approfittò anche per conoscere il nuovo postnoviziato aperto quest'anno, con 11 formandi; ebbe una riunione di lavoro con il Consiglio della Visitatoria e celebrò la festa di Maria Ausiliatrice con la Famiglia Salesiana nell'opera delle FMA di Port-au-Prince. Il 25 maggio fece ritorno a Santo Domingo, da dove partì per Roma il 26, non senza aver avuto prima un piccolo incontro con il Consiglio delle Antille. Fu questo l'ultimo impegno di don García nel suo primo giro del 1995.

Il Consigliere per la Regione Asia

Durante i mesi febbraio - maggio 1995 il Consigliere per la Regione Asia, don Thomas Panakezham, si è dedicato principalmente a compiere la *visita straordinaria* all'Ispettor

«San Giuseppe» di *Hyderabad, India*. Questa Ispettor, nata recentemente, il 24 aprile del 1992, è sparsa in 10 diocesi dello stato dell'Andhra Pradesh, il quinto più grande stato della repubblica indiana. Nel 1992, quando l'Ispettor ha avuto inizio, aveva 110 confratelli e 7 novizi; oggi ci sono 138 salesiani con 14 novizi. È un'Ispettor spiccatamente missionaria, con un serio impegno per i poveri. Vi si coglie un grande spirito di lavoro e di sacrificio, insieme con un forte zelo per l'evangelizzazione. È un'Ispettor che fa ben sperare per il futuro!

Nel corso della visita il Regionale si è recato a Dimpaur per una settimana per presiedere la presidenza della Conferenza degli Ispettori salesiani dell'India. In questa riunione si è studiato il problema della divisione geografica delle Ispettorie indiane. Si è proceduto, inoltre, alla scelta dei membri della commissione di Formazione, a livello nazionale, che ha il compito di studiare in profondità l'impegno di inculturazione nella formazione, secondo le conclusioni della visita d'insieme. Durante la visita il Regionale ha anche dato inizio alla prima fase del Capitolo dell'Ispettor di Hyderabad.

Conclusa la visita straordinaria, don Panakezham si è portato nell'Ispettor di Bangalore, e in particolare nel centro di formazione permanente «Don Bosco Yuva Pracho-

dini». Un centro molto apprezzato dai confratelli e da altri religiosi per il servizio che sta rendendo, specialmente per l'India.

In seguito, dopo aver fatto una visita al nuovo noviziato dell'Ispettorìa di Madras, ha fatto una tappa a Calcutta, dove ha potuto ammirare la bellissima chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in un quartiere dove i Salesiani lavorano per i meno fortunati della società. Da Calcutta il Regionale si è recato in Thailandia, dove ha visitato le comunità di formazione.

Dalla Thailandia è passato alla Birmania (Myanmar). In questa Delegazione dell'Ispettorìa di Calcutta c'è una quarantina di confratelli, inclusi 8 novizi. Hanno il noviziato e il postnoviziato ad Anisakan, nella diocesi di Mandalay, mentre la comunità degli studenti di teologia è a Yangon (Rangoon). Vari confratelli svolgono il loro apostolato nella diocesi di Lashio, dove il vescovo Charles Bo è salesiano. C'è tanta speranza per i salesiani in questa nazione!

Dal 17 al 20 maggio don Panakezham ha potuto ammirare lo sviluppo della presenza salesiana a Phnom Penh, nella Cambogia. Più di 120 giovani cambogiani nella scuola professionale si stanno perfezionando in qualche mestiere.

Dalla Cambogia il Regionale è passato a Hong Kong, da dove ha potuto entrare in Cina e vedere il lavoro per gli orfani svolto dai volon-

tari a Shek Tan.

Infine, dopo l'insediamento del nuovo Ispettore della Cina, don Pietro Ho, ha fatto ritorno a Roma il 29 maggio.

Consigliere per la Regione Europa Centro-Nord e per l'Africa Centrale

Dopo aver compiuto, già nel passato, varie visite e aver stabilito contatti personali a vari livelli con i confratelli dei Paesi Cechi, don Domenico Britschu ha espletato la *visita canonica straordinaria* all'Ispettorìa boemo-morava di Praga. La visita, prima del genere nella storia tormentata di questa Ispettorìa, si svolse nei mesi di aprile e di maggio u.s.

In precedenza, e cioè nei mesi di febbraio e marzo, il Regionale aveva compiuto una breve visita di animazione e di verifica – insieme al Consigliere per la Formazione – all'Ispettorìa di Budapest. Egli aveva, inoltre, partecipato a varie trattative relative a una futura presenza salesiana in Romania; era intervenuto nello studio dei criteri di cofinanziamento definiti dall'Unione Europea a favore dei Paesi dell'Est; aveva partecipato alla ricerca delle modalità di aiuti al Rwanda; aveva elaborato proposte di un nuovo accorpamento delle Ispettorìe europee, proposte da sottoporre allo studio e all'approvazione del prossimo Capitolo Generale.

Il Consigliere regionale per la Spagna e il Portogallo

Terminata la sessione plenaria del Consiglio generale, il giorno 4 febbraio don Antonio Rodríguez parte, insieme con il Vicario del Rettor Maggiore e altri quattro Consiglieri, per Abidjan, Costa d'Avorio, per partecipare ai lavori della *visita d'insieme* dei paesi francofoni dell'Africa.

Il giorno stesso della conclusione della visita d'insieme, 11 febbraio, si mette in viaggio per Lomé (Repubblica del Togo) per incominciare con le tre case di Lomé la *visita straordinaria all'Ispettorìa di Córdoba* (Spagna). Rimane a Lomé fino al 25 febbraio; in questi giorni visita le comunità del noviziato a Gbodjomè, inaugurata recentemente, del postoviziato e quella della parrocchia. Nei giorni 22 e 23 nella casa del postnoviziato – «Maison Don Bosco» – si raduna per la prima volta il «curatorium», con la partecipazione dei due Delegati, quello dell'Africa Occidentale don Luis Maria Oliveras e quello dell'Africa Tropicale-Equatoriale don Miguel Angel Olaverri. Vengono approvati gli Statuti e si esaminano i rapporti informativi sulla vita religiosa, sull'andamento accademico e quello economico.

Il viaggio di ritorno in Europa il Regionale lo fa attraverso Roma, dove si ferma il giorno 27 febbraio. Il 28 è di nuovo in viaggio per Ma-

drid per raggiungere, il giorno seguente, le Isole Canarie, da dove incomincia la visita alle case spagnole della Ispettorìa «San Domenico Savio» di Córdoba.

Dopo la visita a queste tre case, il 20 marzo partecipa a Madrid a due incontri importanti: la Giunta di Governo («Junta de Gobierno») della Procura delle Missioni (la Commissione Permanente della Conferenza Iberica più il Direttore-Procuratore) e la Giunta dei proprietari della Centrale Catechistica Salesiana (tutti gli Ispettori di Spagna più il Regionale e il presidente del Consiglio di amministrazione). Nei giorni 20 e 21 marzo prende parte poi alla riunione della Conferenza Iberica. Come temi importanti di questa sessione meritano di essere segnalati: «Analisi delle comunità dell'Africa Occidentale», dopo la visita d'insieme, il «curatorium» di Lomé e la visita straordinaria alle case di Lomé (presente il Delegato). Altro tema da evidenziare è quello della «solidarietà interispettoriale»: si torna a trattare questo tema nella Conferenza Iberica e si lavora su un documento preparato dalla Consulta Permanente della stessa Conferenza. Si analizzano anche le relazioni informative della Procura delle Missioni e della Delegazione Nazionale per i Cooperatori Salesiani.

Successivamente il Regionale continua la visita all'Ispettorìa di Córdoba; nei giorni della Settimana

Santa partecipa alla chiusura del Capitolo Ispettoriale e ad una celebrazione della Pasqua per i giovani, realizzata in Córdoba.

Il 22 aprile prende parte, almeno per alcune ore, al Consiglio Regionale degli Exallievi Salesiani e il giorno seguente presiede l'Eucaristia della Festa della Riconoscenza che le Figlie di Maria Ausiliatrice celebrano a Sanlúcar da Mayor (Sevilla), in onore dell'Ispettrice.

Gli ultimi giorni di aprile e il 1° maggio partecipa ai lavori del «V Congresso Nazionale di Maria Ausiliatrice»: sono riuniti circa 600 laici di tutte le Ispettorie di Spagna per approfondire aspetti della devozione a Maria Ausiliatrice. È il quinto di una serie di Congressi popolari che si celebrano ogni quattro anni e che stanno portando molta qualità alle Associazioni di Maria Ausiliatrice, animandole nell'approfondimento cristiano della devozione a Maria, nel dinamismo delle loro attività, nella dimensione sociale della carità e nella formazione dei responsabili. Sono stati giorni di grande gradimento per tutti e densi di lavoro. In questa occasione il Congresso si è realizzato a Málaga come evento conclusivo delle celebrazioni del Centenario della casa.

Il 4 maggio don Rodríguez fa un rapido viaggio a Madrid per incontrarsi, insieme con la Commissione Permanente della Conferenza Iberica, con l'Arcivescovo di Madrid, per

interessarlo sul progetto che la Conferenza Iberica sta maturando, di impartire il grado di licenza in Pastorale Giovanile in qualcuno dei nostri centri di studio.

Il 14 partecipa all'Assemblea Ispettoriale dei Cooperatori. Predica, poi, due tridui della novena di Maria Ausiliatrice, uno a Montilla e l'altro a Pozoblanco; in quest'ultima città celebra la festa e la processione di Maria Ausiliatrice, con grande partecipazione di giovani e di popolo.

Il 25 maggio a Córdoba riunisce il Consiglio ispettoriale per comunicare le prime impressioni della visita straordinaria; il 26 ad Antequera fa lo stesso lavoro con i direttori delle case; il 27 si unisce alla celebrazione della giornata della comunità ispettoriale, con la partecipazione di un buon numero di confratelli, dei giovani della casa di orientamento vocazionale e delle case di formazione iniziale.

La domenica 28 maggio prende parte alla processione di Maria Ausiliatrice che si celebra a Málaga; in questa città c'è una grande devozione a Maria Ausiliatrice e si raduna un gran numero di persone – tra 15 e 20 mila – per la processione.

Passa il giorno 30 a Madrid e il 31 fa ritorno a Roma per la presente sessione di lavoro del Consiglio generale.

Il Consigliere per la Regione Italia e Medio Oriente

Durante questi mesi, la gran parte del tempo di don Fedrigotti è stata assorbita dalla continuazione della *visita straordinaria alla Circo-scrizione Speciale Piemonte (ICP)*.

Il giorno 8 febbraio, a nome del Rettor Maggiore, è presente nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per l'inizio della causa di beatificazione di Mamma Margherita, introdotta dal cardinale Giovanni Saldarini.

Il giorno 30 marzo, alla Crocetta, presiede la «Liturgia della Risurrezione» per don Antonio Fant, facendosi interprete della riconoscenza della CISI e delle chiese italiane per il prezioso ministero musicale da lui svolto, durante vari decenni, con squisita sensibilità liturgica e salesiana.

Dal 2 all'8 aprile si unisce agli Ispettori CISI, per gli Esercizi spirituali itineranti, predicati da don Morand Wirth, sui luoghi della vita di San Francesco di Sales.

Il 20 aprile, rientra a Roma per partecipare, insieme ad altri Consiglieri, ai funerali di don Martino Mc Pake, Regionale della Regione Anglofona.

Dal 2 al 13 maggio, il Regionale si trasferisce in Nigeria, dove visita Akure ed Ondo (dipendenti dalla ICP) ed anche Onitsha (dipendente da IAD/Ancona). Il 9 maggio, a Benin City, incontra tutti i missionari salesiani della nazione per fare il

punto sulla situazione e prospettare il futuro, in un'ottica unitaria della presenza salesiana. Del coordinamento unitario viene incaricato don Vittorio Albasini, direttore di Onitsha.

Dal 13 al 16 maggio, rientrato a Roma, presiede l'assemblea CISI, dedicata specialmente ai temi della formazione iniziale. Si sottolinea fra l'altro: l'eccellente riuscita del post-rocino per coadiutori, attivato a Valdocco, presso la comunità «San Domenico Savio», nell'anno 1994-1995; il bisogno di una «griglia formativa standard» che faccia da punto di riferimento e da stimolo di continuità nelle diverse fasi della formazione iniziale; la opportunità che, anche per i confratelli coadiutori, si preveda un «quinquennio» formativo, dopo la professione perpetua.

Il giorno 15 maggio, alla Pisana, assieme agli Ispettori CISI e a rappresentanti di varie scuole, fonda con atto del Notaio Tuccari, l'*Associazione CNOS/SCUOLA* (Presidente don Giorgio Rossi, Vicepresidente don Gesuino Monni, Segretario don Bruno Bordignon). Scopo dell'Associazione è, fra l'altro, quello di offrire unità di animazione, di proposta e di rappresentanza alle scuole salesiane d'Italia – concludendo così una lunga e sofferta riflessione della CISI, e ponendo un «segno», che vuole essere di speranza per la scuola salesiana in Italia.

Il giorno 15 pomeriggio, sempre alla Pisana, partecipa alla Consulta Missionaria Italiana.

La sera dei giorni 20, 25, 28 maggio presiede la processione di Maria Ausiliatrice, rispettivamente a San Benigno, Trino Vercellese, Torino/S.Paolo, invocando la intercessione della Vergine, per la fecondità della Visita Straordinaria alla ICP.

Infine, a chiusura di detta Visita, il 29 maggio, incontra i direttori e l'assemblea ispettoriale e dedica tutto il giorno successivo al dialogo col Consiglio ispettoriale.

Il 31 maggio, festa della Visitazione, rientra a Roma.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, nel periodo dal 1° febbraio al 30 maggio 1995 ha svolto le seguenti attività.

Il 1° febbraio è partito da Roma per lo Zambia per una visita di animazione alle comunità salesiane, per prender visione dello sviluppo delle opere di Don Bosco nel paese e incontrarsi con la Famiglia Salesiana.

Insieme con il superiore della Circo-scrizione di Lusaka, don Piotr Boryczka, si è anche recato nel Malawi per far visita a Mons. Tarcisius G. Ziyaye, Vescovo Ordinario della Diocesi di Lilongwe, per trattare con lui e conoscere sul posto le due

proposte alternative per la prima presenza salesiana in questo Stato.

Successivamente si è portato a Nairobi, in Kenya, per prender parte alla *visita d'insieme* per i paesi africani di lingua inglese.

Di ritorno, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, è partito per la Polonia. Qui il 22 febbraio ha partecipato ai funerali di don Andrzej Świda, benemerito Ispettore dell'Ispettorìa polacca di Varsavia. In seguito, ha presieduto – sempre a Varsavia – l'incontro della Consulta della Conferenza delle Ispettorie della Polonia. Ha fatto visita, poi, a don Zdzisław Weder, Superiore della Circo-scrizione Est di Mosca, che era ricoverato nell'ospedale di Łódź.

A partire dal 1° marzo fino al 22 maggio 1995 don Dziędziel ha compiuto la *visita straordinaria all'Ispettorìa slovacca* «Maria Ausiliatrice», con sede a Bratislava. Durante la visita, oltre alla visita alle comunità salesiane e all'incontro con i confratelli, ha potuto visitare anche le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice e incontrarsi con i vari gruppi della Famiglia Salesiana. Il 20 aprile ha partecipato a Roma ai funerali di don Martino McPake.

Conclusa la visita in Slovacchia, il 27 maggio a Czestochowa ha radunato nuovamente la Consulta della Conferenza ispettoriale della Polonia per trattare dei problemi attuali della Congregazione in Polonia.

Il 30 maggio ha fatto ritorno alla Casa Generalizia di Roma.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Breve Apostolico per la beatificazione della Ven. Serva di Dio Maddalena Caterina Morano FMA

Riportiamo la traduzione italiana del Breve Apostolico per la beatificazione della Ven. Serva di Dio Maddalena Caterina Morano FMA, pervenuto negli ultimi mesi.

S.S. GIOVANNI PAOLO II ad perpetuum rei memoriam

«Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà» (Mt 6, 9-10).

Queste invocazioni con cui si apre la preghiera insegnata da Gesù, che Maddalena Caterina Morano apprende nella prima fanciullezza, conquistano ben presto la sua anima aperta a grandi ideali; divengono anzi un costante anelito, anima e forza di quell'attività apostolico-catechetica che connoterà l'intera sua esistenza di educatrice, sia fra le giovani sia fra le consorelle.

La Venerabile Serva di Dio nasce a Chieri, cittadina in provincia di Torino, il 15 novembre 1847 da Francesco e da Caterina Pangella. Il giorno seguente viene rigenerata dal battesimo nella cattedrale di S. Maria della Scala. La famiglia, che ha già sofferto prove e lutti, nel 1855 rimane priva anche del padre, a seguito di eventi bellici, quando Maddalena non ha che otto anni. Scola-

ra attiva e intelligente, si trova nella necessità di lasciare temporaneamente la scuola per aiutare la mamma nel lavoro di tessitrice.

Pure lavorando, Maddalena non trascura, anzi approfondisce lo studio diligente del catechismo e viene ammessa alla prima Comunione all'età di dieci anni. È questa un'esperienza che suscita in lei ardenti desideri di santità e di dedizione al bene. Ripresa poco più tardi la scuola grazie a qualche aiuto di parenti, consegue il diploma magistrale, avendo nel frattempo compiuto un valido tirocinio pedagogico fra i bimbi del giardino d'infanzia.

Nominata maestra comunale a Montaldo Torinese, per dodici anni vi incarna la figura dell'apostola laica dedita a una missione educativa cristiana che si estende anche fuori dalla scuola. E quando ha potuto assicurare alla madre un avvenire tranquillo riprende finalmente in considerazione il suo proposito di seguire la vocazione religiosa: nell'anno 1878 è ricevuta nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla stessa Confondatrice, santa Maria Domenica Mazzarello.

Nell'anno 1879 Maddalena emette la prima professione religiosa e quella perpetua nel 1880. L'anno seguente è inviata in Sicilia per dirigere a Trecastagni (provincia di Catania) un Istituto per orfane. Inizia in tal modo il secondo periodo della sua vita operosa, che la porta a in-

traprendere nel volgere di ventisette anni varie attività e nuove fondazioni in ogni parte dell'isola.

Nel 1907 è nominata Superiora della provincia appena costituita in Sicilia, dove ha speso le sue migliori energie per dilatare il Regno di Dio attraverso opere assistenziali, educative e scolastiche, oratori e laboratori volti al miglioramento della condizione giovanile e specialmente alla promozione della donna. Base e fulcro di ogni sua iniziativa è sempre la catechesi, cui si dedica con vera passione apostolica fino alla morte, avendo avuto dall'Arcivescovo di Catania l'incarico del coordinamento direttivo nelle parrocchie della città.

Insidiata per diversi anni, anche con ripetute dolorose crisi, da una affezione tumorale non operabile, è costretta a cedere a un ennesimo assalto febbrile acuto. In pochi giorni è la fine, accolta con atteggiamento di filiale gioiosa adesione alla volontà del Padre celeste. È il 26 marzo 1908.

La fama di santità, già viva intorno a questa figura di «educatrice perfetta» e modello di maternità spirituale come Superiora, si esprime chiaramente nella celebrazione delle esequie e col volgere degli anni continua a crescere e divulgarsi. Ciò induce la sua Famiglia religiosa a chiedere all'Arcivescovo di Catania l'inizio della Causa di canonizzazione (1935). Adempiuto dunque tutto quanto è stabilito dal diritto, il 1°

settembre dell'anno 1988 Noi stessi abbiamo dichiarato che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali e le altre virtù annesse.

Nell'anno 1991 si celebrò a Catania il processo canonico sul caso di una guarigione straordinaria, avvenuta nel 1945, attribuita all'intercessione della medesima Venerabile Serva di Dio.

Sottoposto il caso ai consueti studi con esito positivo, il giorno 28 gennaio 1994 abbiamo disposto la promulgazione del Decreto *super miro*. Stabilimmo quindi che il rito della beatificazione si celebrasse il giorno 5 novembre successivo, in occasione della Nostra visita apostolica a Catania.

Quindi oggi, nel corso della celebrazione, abbiamo pronunciato questa sacra formula in lingua italiana: *Noi accogliendo il desiderio del nostro fratello Luigi Bommarito Arcivescovo di Catania, di molti fratelli nell'Episcopato, dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice e di tutta la Famiglia Salesiana e di molti fedeli, e dopo avere avuto il parere della Congregazione per le Cause dei santi, concediamo, con la nostra Autorità Apostolica, che la Venerabile Serva di Dio suor Maddalena Caterina Morano d'ora in poi sia chiamata Beata, e che si possa celebrare la sua festa, nei luoghi e secondo le norme stabilite dal diritto, ogni anno il 15 novembre. Nel Nome del Padre, del Figlio*

e dello Spirito Santo.

Quanto sopra abbiamo decretato abbia vigore oggi e in futuro, nonostante qualunque disposizione in contrario.

Dato a Catania, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 5 novembre dell'anno 1994, decimo settimo del Nostro Pontificato.

F.to: ✕ Angelo Card. Sodano

Segretario di Stato

5.2 La Commissione Precapitolare per il CG24

Il Rettor Maggiore, dopo essersi consultato con il suo Vicario, con il Regolatore del CG24 e con i Consiglieri generali, ha nominato, a norma dell'art. 113 dei Regolamenti generali, la *Commissione Precapitolare* per il prossimo CG24, con i compiti fissati dal medesimo articolo regolamentare.

Questi, in ordine alfabetico, i nominativi dei membri nominati della Commissione, con la sigla delle rispettive Ispettorie: Ricardo Arias (SBI), Alain Beylot (FPA), Pascual Chávez (MEG), Antonio Domenech (SBA), Joaquim D'Souza (INB), Marian Dziubiński (PLS), Angel Divasson (VEN), Albert Van Hecke (BEN), Stanislav Hočevár (SLO), Joseph Kabadugaritse (AFC), Cristóbal López (PAR), Giovanni Mazzali (ILT), Jean-Paul Muller (GEK),

Gian Luigi Pussino (IRO), Michael Winstanley (GBR), Luigi Zuppini (MDG).

La Commissione è stata convocata dal Regolatore del CG24 per il 14 settembre p.v.. La durata dei lavori è prevista per il periodo dal 14 al 30 settembre, con un eventuale possibile prolungamento nella prima settimana di ottobre, se necessario.

5.3 Approvato il nuovo testo della Liturgia delle Ore per gli Istituti della Famiglia Salesiana

Con decreto datato 23 dicembre 1994 (prot. 1443/93/L) il Card. Antonio M. Javierre, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha approvato ufficialmente il Calendario liturgico e i Testi propri della Liturgia delle Ore – in lingua italiana – per i tre Istituti di vita consacrata della Famiglia Salesiana (Società di San Francesco di Sales, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco), secondo la richiesta a suo tempo inoltrata dal Rev.mo Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò.

Precedentemente, come è noto, erano stati approvati il Rito della Professione salesiana (1989) e i testi delle Messe proprie (1990).

Promulgando la Liturgia delle Ore nella Pasqua di quest'anno (16

aprile 1995), il Rettor Maggiore sottolineava che giunge così a conclusione il lavoro di revisione dei testi liturgici, che da vari anni si stava compiendo, con la collaborazione di una Commissione appositamente nominata dal Rettor Maggiore e con l'accompagnamento del Dicastero della Formazione e dello stesso Consiglio Generale. Per i testi delle feste e memorie che le interessano sono state consultate anche le FMA.

Pur notando che i testi liturgici sono approvati in primo luogo e direttamente per gli Istituti di vita consacrata sopra nominati, il Rettor Maggiore aggiungeva che essi «possono aiutare tutti i membri della Famiglia Salesiana – chiamati a vivere in pienezza il Vangelo con lo stile proprio del carisma ricevuto – a celebrare le meraviglie del Signore nei suoi Santi e a prolungare l'impegno nella liturgia della vita».

Mentre si stanno predisponendo le traduzioni in varie lingue, la Conferenza degli Ispettori d'Italia (CISI) unitamente con quella delle Ispettrici FMA (CII) ha pubblicato, in data 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice, il libro «*Famiglia Salesiana in preghiera*», contenente sia i testi delle Messe proprie che quelli della Liturgia delle Ore: un utile strumento per la preghiera di confratelli, consorelle e membri della Famiglia Salesiana.

5.4 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. CANTILLAS Precioso, Vescovo Ausiliare di Cebu (Filippine)

Il giorno 31 maggio 1995 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia dell'elezione, da parte del Santo Padre, del nostro confratello sacerdote *Precioso CANTILLAS* a Vescovo Ausiliare della Archidiocesi di Cebu, nelle Filippine, con il titolo di Vico di Cesare.

Precioso Cantillas è filippino, nato il 3 luglio 1953 a Lantad-Naga, nella provincia di Cebu. Conobbe i Salesiani frequentando la scuola tecnica a Cebu (dove conseguì il diploma in meccanica) e, attratto da Don Bosco, entrò nel noviziato di Canlubang, emettendo la prima professione il 1° maggio 1972.

Dopo gli studi filosofici e la prova pratica del tirocinio, frequentò gli studi teologici a Parañaque, metro Manila, al termine dei quali fu ordinato presbitero il 7 dicembre 1979.

Dopo l'ordinazione si impegnò subito nel lavoro educativo e pastorale, con incarichi di responsabilità. Consigliere ispettoriale dell'Ispettorìa filippina dal 1985, nel 1991 fu nominato direttore della grande opera di Mandaluyong. Quando, nel 1992, venne creata l'Ispettorìa del Sud, egli passò a Cebu come direttore dell'opera denominata «Boys' Town», assai significativa, inseren-

sofi pienamente nella realtà ecclesiale locale.

Ora è stato chiamato a collaborare come Ausiliare a fianco dell'Arcivescovo della città.

5.5 Alcune nomine significative

1. *Mons. VELASCO GARCIA Ignacio, Arcivescovo di Caracas.*

In data 28 maggio 1995 l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina di Mons. *Ignacio VELASCO GARCIA SDB*, finora Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho, ad Arcivescovo nella sede metropolitana di Caracas (Venezuela).

2. *Mons. BERTONE Tarcisio, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.*

L'Osservatore Romano del 14 giugno 1995 ha pubblicato la notizia che il Santo Padre ha nominato Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede Mons. Tarcisio BERTONE SDB, finora Arcivescovo di Vercelli.

3. *Mons. MELANI Marcello, Vescovo di Viedma (Argentina).*

In data 28 giugno 1995 è stata pubblicata sull'Osservatore Romano la notizia della nomina a Vescovo nella sede di Viedma (Argentina) di Mons. Marcello MELANI SDB, fi-

nora Vescovo Ausiliare della medesima Diocesi.

4. *Mons. RODRIGUEZ MARADIAGA Oscar, Presidente della Conferenza Episcopale dell'America latina.*

Mons. Oscar RODRIGUEZ MARADIAGA SDB, Arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale dell'America Latina (CELAM), nel corso della riunione dell'Assemblea della medesima Conferenza.

5. *Don Luc VAN LOOY, Assistente ecclesiastico dell'Unione mondiale degli Insegnanti cattolici.*

In data 24 marzo 1995 il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, comunicava a don Luc Van Looy, Consigliere Generale per la Pastorale giovanile, la sua nomina – da parte della Santa Sede – ad Assistente ecclesiastico della Unione mondiale degli Insegnanti cattolici (UMEC), per un periodo di quattro anni.

5.6 Confratelli defunti (1995 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ACCHIARDO Antonio	Torino	09.03.95	96 ICP
P ADT Paul	La Crau-La Navarre	07.04.95	81 FLY
P AIMONETTO Angel	Salta	18.06.95	87 ACO
P BARDELLA Giuseppe	Como	21.03.95	78 ILE
P BASSO Paolo	Varazze	10.06.95	79 ILT
L BOLAÑOS GONZALEZ Daniel	Santa Ana (El Salvador)	05.02.95	90 CAM
L BOLIS Enrico	Roma	09.06.95	75 UPS
P BONTE Pier	Nijmegen (Olanda)	02.07.95	70 HAI
L BOTTA Jorge Osvaldo	Ramos Mejía	25.05.95	79 ALP
L BRUANT Joseph	Caen	18.04.95	78 FPA
P CAMMARATA Edoardo	Catania	24.06.95	78 ISI
P CANALS PUJOL Juan	Barcelona	06.04.95	65 SBA
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P CARNEVALE Pasquale	Roma	02.06.95	79 IRO
P CASTENETTO Marcello	Monteortone	07.03.95	85 IVO
P CELI Giuseppe	Nizza Monferrato	12.03.95	87 ICP
P COMPAGNIN Gino	Recife	07.05.95	85 BRE
L CORTÉS Emilio Félix	Santafé de Bogotá	09.02.95	81 COB
P COSATO Luigi	Castellammare di Stabia	11.03.95	69 IME
L CROSIO Gottardo	Torino	27.05.95	81 ICP
L D'AMBROSIO Vittorio	Pacognano	10.06.95	62 IME
P B'ANDREA Gianbattista	San Felix	12.06.95	75 VEN
P DANİ Giovanni	Pisa	24.06.95	91 ILT
P DE BONIS Francesco	Roma	14.03.95	87 IRO
E De NEVARES Jaime Francisco	Neuquén	19.05.95	80 —
<i>Fu per 30 anni Vescovo di Neuquén</i>			
P DECAE Pol	Rijswijk	24.05.95	67 OLA
P DEL MAZZA Valentino	Roma	11.03.95	75 UPS
P DORAN John Joseph	Milford-Limerick	21.03.95	48 IRL
P DWOROWY Wilhelm	Poznań	23.04.95	82 PLO
P EDELÉNYI István	Budapest	09.07.95	82 UNG
<i>Fu Ispettore per 25 anni</i>			
P ESPALLA Miguel Juan	Luján	03.06.95	77 ACO
P FANT Antonio	Torino	27.03.95	64 ICP
L FELETTI Pacifico	La Paz	30.06.95	64 BOL
P FORMAGGIO Isidoro	Cuenca	12.06.95	86 ECU
P FRANCIS Cyril	Bombay	27.03.95	71 INB
P GAINZA Javier	Lima	16.05.95	57 PER

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P GANDARA ALONSO Antonio	Jerez de la Frontera	25.03.95	93 SSE
L GERONÉS VALLÉS José	Sevilla	10.04.95	86 SSE
P GIANNONE Francesco	Ali Terme	25.03.95	83 ISI
P GILLET Albert	Bruxelles	10.04.95	94 BES
P GOIS Paulo Leandro	Recife	09.04.95	78 BRE
P GOMEZ DOMINGUEZ José	Morelia	11.03.95	84 MEM
P GRAZIANI Sulpizio	Roma	06.04.95	65 IRO
P GUEVARA Mario	Santiago de Chile	02.03.95	76 CIL
L HACKER Georg	Pfaffendorf	27.06.95	77 GEM
L HALENAR Michele	Praga	27.02.95	69 SLK
P HAM Theo	Zwijndrecht	08.05.95	78 BEN
P HERNANDEZ ZOCO Eusebio	Valencia	08.03.95	62 SVA
L HOCHHOLZER Franz	Amstetten	24.06.95	93 AUS
P HORNAUER Siegfried	Linz	27.05.95	83 AUS
L INGROSSO Giuseppe	Castellammare di Stabia	04.06.95	73 IME
L IVO Pedro	Recife	22.03.95	91 BRE
P IVORRA SEGURA Manuel	Pamplona	03.06.95	83 SBI
P JACOANGELI Adriano Gius.	Roma	18.05.95	70 IRO
P KELLEY William	New Rochelle	04.06.95	85 SUE
P KOCZKA Ferenc	Budapest	12.05.95	82 UNG
P LIVELLARA Antonio Lorenzo	La Plata	24.04.95	94 ALP
P McPAKE Martin	Roma	18.04.95	70 RMG
<i>Fu Consigliere Generale per 11 anni</i>			
P MERCANTI Zeffirino	Verona	14.05.95	82 IVO
P MORLUPI Arturo	Ancona	29.05.95	68 IAD
<i>Fu Ispettore per 11 anni</i>			
P MOURA José Pedro	Taubaté (SP)	08.04.95	90 BSP
P NAUJOKAS Anthony	Columbus	15.04.95	85 SUE
P NICORA Pietro	Varazze	10.04.95	84 ILT
P NOVELLI Carlo	Borgo San Martino	21.06.95	85 ICP
P NOWAK Zdzislaw	Poznań	09.03.95	70 PLO
P PALAMINI Giovanni	Parre (BG)	23.06.95	76 CAM
P PALLEJA RIPOLL Remigio	Barcelona	11.03.95	68 SBA
P PAROLA Giuseppe	Torino	15.05.95	78 ICP
L PAVAN Giuseppe	Trieste	25.05.95	86 IVE
P PELLI Oddone	Torino	09.03.95	81 ICP
L PENASSO Francesco	Varazze	21.04.95	90 ICP
P PESOLA Donato	Bari	18.04.95	74 IME
P PRUNOTTO Luigi	Torino	22.06.95	74 ICP
P RAMASSO Luis	San Isidro	27.04.95	93 ABA
<i>Fu Ispettore per 15 anni</i>			
P SABINI Antonio	Cochabamba	19.03.95	71 BOL
P SALVADOR Joaquim	São Paulo	17.05.95	75 BSP
L SANTI Luigi	Torino	01.06.95	71 ICP
P SARTORI Bartolomé	Tucumán	19.05.95	77 ACO

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P SNELL Charles	Farnborough	13.06.95	69 GBR
P SORDO Antonio	Torino	15.03.95	89 ICP
P SOVINSKI José	Paysandú	28.03.95	62 URU
P SUAREZ BENITEZ Enrique	Pereira	04.06.95	78 COM
P TASSINARI Vasco	Bologna	09.05.95	81 ILE
P TATAK Vittorio	Torino	29.03.95	72 ICP
P TAVERNA Giuseppe	Sesto San Giovanni	26.05.95	69 ILE
L TRIMBOLI Giuseppe	Roma	14.02.95	85 IRO
P UTROSA João	Estoril	23.06.95	84 POR
L VALLE Antonio	Taranto	10.05.95	80 IME
P VAN DER LIST Bas	Hoogland	09.06.95	82 OLA
P VAN GRIEKEN Leopold	Heusden	22.04.95	86 BEN
L VENTURELLI Giuseppe	Castellammare di Stabia	24.03.95	84 IME
P VIGANÒ Egidio	Roma	23.06.95	74 RMG
<i>Fu Ispettore per 6 anni, Consigliere Generale per la Formazione per 6 anni e per 17 anni Rettor Maggiore</i>			
P VILADEMOROS Gavino	West Haverstraw	16.03.95	81 SUE
P ZAVATTARO Mario	Viglino Biellese	03.07.95	80 ICP
P ZERBINO Pietro	Torino	02.06.95	91 ICP

